DELL'IDENTITA' E PERMANENZA IN VERONA

DE' CORPI DE' SANTI

FERMO E RUSTICO.

CONTRO IL LIBRO DEL MOLTO REVER. PADRE

D. GAETANO MORONI

CHIERICO REGOLARE TEATINO,

INTITOLATO

Risposta all' Autore delle Notizie Storiche della Chiesa di Verona

Intorno alla verità delle Sacre Reliquie

DE' Ss. FERMO, RUSTICO E PROCOLO,

Che conservansi nella Chiesa Cattedrale della Città di Bergamo.

IN VERONA, MDCCL.

PER DIONISIO RAMANZINI LIBRAJO A SAN TOMIO.

Con Licenza de' Superiori.

C A P. I.

TRa gli Scrittori che supposero la traslazione da Verona a Bergamo de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico, s'annovera il P. Celestino da Bergamo Sacerdote Capuccino. Questi, sebben la riporti colle più inverisimili circostanze che immaginar si possano, non per tanto essendo stato seguito a' tempi nostri dal Sig. Martino Antonio Guerini Canonico della Cattedrale di Bergamo, ed avendo noi perciò avuto cura d'illuminare il detto Signor Canonico e chiunque insieme con esso prestasse fede a sì mal fondata relazione, come ciascun può vedere nel Primo Libro di queste Notizie nostre, si dovea sperare che d'una tale quistione finite fossero le contese. Ma fattosi nuovamente a sostenerla il P. D. Gaetano Moroni Chierico Regolare Bergamasco, un suo Opuscolo contro di noi indirizzando, ci veggiamo costretti, non tanto per difender noi stessi e il nostro libro, quanto per consolazione de' Veronesi, provare quanto s'ingannino i suddetti insieme cogli altri Scrittori Bergamaschi, pensando che in Bergamo sia la maggior parte de' detti Santi Corpi; e sostenere all' opposto che gl' istessi in Verona interi si riposano tuttavia.

Asseriscono dunque tutti d'accordo gli Scrittori Bergamaschi che da Verona sieno stati a Bergamo portati i Corpi de'Santi Martiri Fermo e Rustico; variano però nelle circostanze del tempo e del modo, e non s'accordano pure se tutti interi li Santi Corpi, ovvero solamente una parte sia stata trasportata; ed inoltre alcun dice che i Veronesi furon corrotti per prezzo a vender que' Sacri Tesori, ovvero con frode ingannati, lasciandoseli per mala custodia rubare. Le quali narrazioni quanto sieno false ed insostenibili io farò apertamente

vedere con reali documenti, e con fatti e ragioni, a mio parere, del tutto invincibili e chiare; e verrò rifpondendo all' Opufcolo del P. Moroni con tal forza e con tanto rifpetto infieme, che fpero non rimarrà luogo a repplica vera e foftanziale.

pag. 5.

E giacchè il P. Moroni incomincia la fua rifpofta dicendo, che nè il Signor Guerini o alcun altro fuo Scrittore ha mai pretefo dire che non più a Verona ma in Bergamo fi ripofino i Corpi de' Santi Fermo e Rustico, ma parte in Verona e parte in Bergamo, faremo ancor noi principio dicendo, che il Sig. Canonico allegando a fuo favore certa fuppofta lettera del Vefcovo Lippomano, il quale, per teftimonio del Guarnieri, afferiva effere ftati interi a Bergamo i detti Santi Corpi trafferiti, ne feguita che non d'una parte ma degl' interi Corpi abbia intefo di favellare. Anzi credendo egli che l'Arca, nella quale afferifce che dell'anno 1155 furono ritrovate le fuppofte Reliquie, foffe quella medefima in cui giaceano in Verona feppellite, come fi legge nella Ifcrizione data fuori dal Guarnieri, e che noi pure a fuo luogo riferiremo, è cofa chiara e fuor d'ogni dubbio ch'egli ancor quefta fuppofe effer paffata a Bergamo: onde, fe anche l'Arca foffe ftata via portata, ne feguirebbe che niente foffe rimafto de'Sacri Corpi in Verona. Nulla oftando che lo fteffo Sig. Guerini abbia riferito per ben due volte le lezioni dell' uffizio della Chiefa di Bergamo, nelle quali fi dice effer rimafta alcuna parte de' Sacri Corpi in Verona; mercecchè non è quefto il folo punto in cui egli fia in quell'Opufcolo e nell'ifteffa materia a fe fteffo contradicente. Paffiamo innanzi.

Raccontando il Sig. Guerini che i Corpi furono a Bergamo condotti da' Mercanti per la Val Cavallina, e dicendo infieme non faper fe per acqua o per terra, o in altro modo foffero trafportati, vuole ora il P. Moroni che la fincerità con cui confeffa l' ifteffo Sig. Canonico di non fapere per quale ftrada, nè con qual arte abbiano i fuoi Cittadini trasferito a Bergamo le Sacre Reliquie, fia degna di lode, e non faccia argomento di falfità del racconto; e foggiunge che neppur noi fappiamo dire il viaggio che fecero, nè la via che tennero i Mercanti che in Barca feco portarono i Corpi dei Santi, che poi giunfero a Precone in Affrica. Ma altro è voler creare inverifimiglianze per foftenere un trafporto da luogo a luogo con cir-

pag. 8.

costanze moralmente impossibili, come sono quelle di aver trasportato una grandissima Arca di pietra da Verona a Bergamo senza che l'aere se ne accorgesse, ed *essersi solo dopo tre Secoli* scoperto una cosa, la quale in ogni modo si averebbe dovuto saper subito; perchè la condizione umana non porta che si taccia, quando una molto pregevole e desiderata e difficil cosa s'ottiene, come la donna della parabola Evangelica non tacque dopo aver ritrovato la Dramma, ma convocò le amiche e le vicine a congratularsene: Ed altro è in un fatto che non ha punto di paradosso, come il viaggiare con nave, ignorar solamente le minute e non necessarie circostanze, delle quali non si cercherebbe conto nè meno al Sig. Guerini nel supposto trasporto da Verona a Bergamo. Nel fatto che i Veronesi trovano scritto della traslazione di questi Santi Corpi da Verona in Africa, la sostanza della cosa non è appoggiata a' miracoli, che per necessità si debbano fingere, ma anco naturalmente stà nel possibile, laddove il fatto che narrano i Signori Bergamaschi è tutto fuori de' limiti del verisimile, e bisogna ricorrere a prodigj grandi, acciò si renda, come si vorrebbe, credibile, poichè moralmente tale non è. pag. 11.

C A P. I I.

QUanto dice il P. Moroni nel secondo Capo della sua risposta si può dire un cumulo di falsità. Che riferisca il sentimento de'suoi Scrittori, esaltandone l'autorità e la dottrina, ciò si dona all'affetto della nazione, che suol regnare anche in cuor religioso; ma che riferisca un fatto differentemente da quello che narrano, e sostenga insieme che alla medesima foggia dagl'istessi si riferisca, quando realmente non è così, nessuno certo potrà mai approvarlo.

Dice egli dunque che tutti li suoi Scrittori concordemente riferiscono che furono a noi rubate le Teste con una parte delle Sacre Ossa, l'altra parte lasciata avendo nel Veronese Deposito: e pure niente dicon di ciò il Pellegrini e il Guarnieri, che pur son quelli ch' ei cita e prende per guida in tutto il suo cammino. Il Pellegrini non parla specificatamente di Teste e di parte delle Ossa, ma dice *Corpora:* e il Guarnieri sul fine, e dubbiosamente, che forse sarà succeduto che ne sia rimasto al- pag. 10.

pag. 11. cuna parte in Verona. Con ſimil maniera ſegue il P. Moroni, dicendo *come dopo un Secolo circa, dacchè li Sacri Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO dal Santo Veſcovo Annone a Verona traſportati furono, cioè a dire ſul principio del Secolo IX, tempo in cui reggea la Dioceſi di Bergamo il Veſcovo Tachipaldo, alcuni Cittadini Bergamaſchi, o Mercanti che foſſero, corrotti avendo con danari li Cuſtodi delli Sacri Corpi, da eſſi ſecretamente ne ottennero le due Teſte, e buona parte delle Sacre Oſſa:* e che avendo *in ſimil guiſa corrotti, o con frode ingannati anche i Cuſtodi del Corpo di S. PROCOLO, ne ottennero il Sacro Capo:* e che con queſte *Reliquie a Bergamo ſi ritornarono, ed ivi*
pag. 20. *ripoſtele entro un Urna di marmo in luogo a tutti incognito ſotto terra le occultarono, ſul rifleſſo che i Signori Veroneſi riſapendo il Sacro furto non tentaſſero di riaverlo con il favore, autorità, e la forza del Re Pippino, che appunto ſul principio del Secolo IX molto dimorava in Verona.* Così il Padre Moroni. Non è primieramente vero che i ſuoi Scrittori favellino concordemente a queſta foggia, dicendo il Pellegrini ſoltanto, che al tempo del loro Veſcovo Tachipaldo ſeguì la ſuppoſta traslazione, vale a dire fra l'anno 811 e l'855: e il Guarnieri ſegnatamente nell'855. Il P. Celeſtino Scrittor poſteriore a' ſuddetti, ſeguito dal Sig. Guerini, dice ch' entro una grande Arca di pietra furono da Verona a Bergamo trasferiti al tempo di Pippino, e non che colà giunti, entro la detta Arca li collocaſſero e ſotterra li naſcondeſſero, come, ſenza allegare Autore neſſuno, dice ora il P. Moroni. Il quale affermando che i Cuſtodi furono con danaro corrotti o con frode ingannati, fa vedere che non parla ſecondo il concorde ſentimento de' ſuoi più vecchj Scrittori, che di ciò nulla dicono. Moſtra favoleggiare dicendo che corrotti furono o con frode ingannati i Cuſtodi, perchè ſe furono ingannati non furon corrotti, e ſe furon corrotti non furono con frode ingannati; quando non intendeſſe dire, che i ſuoi Concittadini Mercanti avendo promeſſo il danaro a' noſtri Cuſtodi, li deludeſſer poſcia, non dando loro niente. Il che (ſe il fatto foſſe ſucceduto, com' ei ſuppone) non ſarebbe improbabile. Ma neppur di queſto nulla dicono i ſuoi vecchj Scrittori, anzi non ſono eziandio concordi nel dire che i Corpi de' detti Santi ſieno ſtati rubati. Il Pellegrini che è più antico del Guarnieri dice che *translata ſunt*, furono a Ber-

Bergamo trasferiti : se poi comperati o rubati, nol dice. Trent' anni dopo scrivendo il Guarnieri vi ha aggiunto *surrepta sunt*, *& Bergomum translata*. Venuto dopo il P. Celestino, accrebbe la Storia con nuove circostanze, e finalmente il P. Moroni e il Sig. Guerini vi hanno aggiunto anch' essi le loro, e non mancherà forse chi ne saprà inventar di più nuove e più belle.

Ma noi ci eravamo dimenticati di ricordare una circostanza che riporta il P. Moroni, dicendo che *festosi* i suoi *Mercanti per l' acquistato Sacro Tesoro delle sudette Reliquie de Santi FERMO*, *RUSTICO*, *e PROCOLO a Bergamo le trasferirono*, *e riposte in un Urna di marmo distinte*, *e contrassegnate dai Nomi de sudetti Santi in luogo a tutti incognito sotto terra le occultarono*. Ma qual Autore cita egli per testimonio di tali circostanze? le quali non sono, per mio avviso, se non se un di lui commentario sopra il parlar breve de' suddetti due, che sono stati la guida dei posteriori. Questi dicono *abscondita fuerunt*, e non altro. Se ciò seguisse subito dopo il preteso trasporto: se fossero i Mercanti, o i loro Eredi, o altri, nol dicono: dell' Arca non parlano: nulla dicono della distinzione e contrassegno de' nomi; il che si suppone ma non è espresso.

pag. 11.

Che dopo un Secolo circa dacchè i detti Santi Corpi furono dal Santo Vescovo Annone portati a Verona fosse il principio del IX Secolo, quando involati furono, come si pretende, e a Bergamo trasferiti, non è similmente vero; conciosiachè, essendo stati portati a Verona regnando Desiderio e Adelchi sopra de' Longobardi, l' ultimo de' quali non prese le redini del Regno se non nel 758, ed essendo volato al Cielo il Vescovo Santo Annone nel 760, un Secolo dopo non era il principio del Secolo IX, ma la metà ormai passata del medesimo Secolo: dicendosi dunque circa un Secolo dopo, Pippino allora era già morto, e i Mercanti di questo Re temer non poteano; sicchè è una ciancia il dire che per paura di lui occultarono le Sacre Reliquie sotterra.

Dalla Traslazione passando il P. Moroni alla sognata Invenzione, la descrive in una maniera come s' egli vi fosse stato presente, e pare che quando era dietro a scriverla s' immaginasse di scrivere un panegirico e non una Storia. Il Pellegrini altro non dice che *cumque ipsorum tumulus homines lateret*, *Dæmoniaca quædam mulier Salvatica nomine locum invenit*, *dum casu supra sepulcrum sedens liberata esset*: tanto e nulla più dice il Guar-

pag. 12. Guarnieri. Ma il P. Moroni ha saputo trovar circostanze più belle: nella metà in circa del Secolo XII fa scorrere una povera donna, nominata Selvatica, per una selva; stanca e affannosa gittarsi sopra una picciola altura di terreno, e, liberata, fa che entri nel vicino borgo, indi scorra per la Città, con quanti s' incontra ridica a tutti il prodigioso avvenimento della sua non aspettata liberazione; fa che il Vescovo Gerardo a se la chiami, diligentemente la esamini: indi, senza pensare più là, decreta che si ricerchi l' alta cagione di così mirabile avvenimento: poi, che il Vescovo stesso processionalmente accompagnato dal Clero e copioso numero di Cittadini, si porti all' accennato luogo, ed ivi, fatto scavare il terreno, si scopra l' Arca di marmo con entro tre Teste e molta parte di Sacre Ossa; sempre affermando ciò riferirsi concordemente da' suoi Scrittori, e non ne nomina alcuno: ben sapendo che i più antichi non dicon niente, e i più moderni, non citando Autori più antichi, non vagliono niente. Però dicendo ciò riferirsi concordemente, ha voluto metter un freno alla curiosità di chi legge, acciò si fidi senz'altro esame, sentendo da chi scrive essere il fatto concordemente asserito da tutti gli Scrittori Bergamaschi.

Ma perchè più manifestamente apparisca essere questa Invenzione una patente impostura, oltre le cose già dette vi si aggiungeranno ancor queste.

Primieramente non è verisimile che il Vescovo Gerardo, uomo di molta probità e dottrina ornato, ciecamente fidatosi di ciò che una donnicciuola gli asseriva, abbia subito raunato il Clero, e siasi portato processionalmente in quel luogo, senza mandar prima ad iscoprir la cagione del supposto avvenimento; quando nè meno il P. Moroni in simil caso crederebbe di primo lancio ad una donna, che gli asserisse d'essere stata prima posseduta dal Demonio, poscia miracolosamente liberata, perchè, dopo di aver seduto su d'un sasso, non ha sentito più alcuna agitazione; come crederebbe all' opposto ad un cieco da lui per tale realmente conosciuto, e per molto tempo, se gli affermasse essere stato istantaneamente illuminato; oppure a qualche altra persona stata prima cagionevole in guisa, che il male fosse dichiarato insanabile dai Medici e dalla natura.

pag. 13. Secondariamente l' Iscrizione riferita dal Guarnieri e dal P. Moroni, posta sopra l' Arca, ha similmente del portentoso, e

merita

merita che quì tutta si riferisca a comune benefizio degli antiquarj. *Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi & Rustici Civium Bergomatum, qui decolati fuerunt Veronæ super ripam fluminis Athesis sub Maximiano Imperatore, ejusque Consiliario Anolino. Tunc erat Proculus Episcopus, qui & ipse Sanctus, una cum eis jussit in eadem Arca in extremis procudi.*

Secondo il P. Moroni fu il Vescovo Gerardo che scolpir fece per memoria de' futuri Secoli in fronte all' Urna questa Iscrizione. Ma se fu il Vescovo Gerardo, come mai non mettervi che sotto di lui seguì questa miracolosa invenzione? come non mettervi il nome del Re che comandava allora in Italia? e sopra tutto l'anno di questo mirabile scoprimento? Il più bello si è che non si accenna neppure l'invenzione miracolosa, quando ciò dovea esser principalmente tramandato alla memoria de' posteri. L'essere stati decollati in Verona i Santi Martiri era gloria de' Veronesi, ma l'essere stati i loro Corpi a Bergamo trasferiti, e vicino a quella Città ritrovati per una miracolosa provvidenza del Cielo, gloria era tutta de' Bergamaschi: come questo dunque si tace nella Iscrizione? Poco ci volea al *decollati fuerunt Veronæ* aggiungere *& Bergomi inventi sunt anno MCLV* o cosa simile. Il fine per cui si incidono i fatti sopra de' marmi si è perchè si sappia il fatto e il tempo in cui sono avvenuti. Quel che l' Iscrizione segue a dir di S. Procolo è falso, nè da nessun monumento raccogliesi. Dagli atti antichi e sinceri dati fuori dal Sig. Marchese Maffei questo solo si ha: che confortando il Vescovo S. Procolo i Ss. Martiri Fermo e Rustico, disse ai Ministri del Giudice *Utinam & ego merear in eorum consortium conjungi, quia & ego Christianus sum.* Desiderò di morire con essi, e d'esser loro compagno nell' imminente martirio; nè si parla di sepoltura, nè di comando dato dal Santo nel punto di morire d' esser messo dopo morto nell' Arca medesima dove giaceano i Corpi de' Santi Martiri. Se devo dire il vero, io non capisco il fine e l'effetto della seconda parte di questa Iscrizione *Tunc erat Proculus Episcopus;* e se mai il P. Moroni si degnasse di rispondere a queste mie obiezioni, lo prego istantemente volermene spiegar la conclusione. Capisco che *tunc erat Proculus Episcopus*: vuol dire che allora era Procolo Vescovo di Verona: capisco che il *qui & ipse Sanctus una cum eis jussit in eadem Arca in extremis procudi*, o, come corregge il

 P. Mo-

P. Moroni, *procludi:* vuol dire che Procolo essendo Santo comandò sul punto di morire d' esser rinchiuso dopo morte con essi Santi nell' Urna istessa in cui i loro Corpi si riposavano: ma il senso non è finito ed è imperfetto se non vi si aggiunge qualche altra cosa consimile a questa : come sarebbe a dire : che perciò i Bergamaschi hanno da Verona asportato i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO nell'istessa Arca in cui giaceano, e vi abbian riposto quello ancora di S. PROCOLO per adempire così il comando del medesimo Santo : onde quello non avean voluto adempire i Veronesi dopo la morte di S. PROCOLO, lo hanno adempito i Bergamaschi dopo il corso di più Secoli. Questo mi pare avesse in mente chi compose l'Iscrizione; perchè non fosse scolpito non saprei dire. Forse l' Incisore ebbe scrupolo a scolpire in marmo tante falsità per fino da lui conosciute. Comunque di questo fatto sia, l'Iscrizione è imperfetta: e di questa vuole il P. Moroni che sia autore il dotto e pio Vescovo Gerardo. Se non vi si leggesse quel *Civium Bergomatum*, termine usato ne' tempi della più forbita latinità, vorrei metter pegno che ne fosse l'autore il Gastaldo o l'Ortolano delle Monache di S. Fermo. Non altri che un suo pari potea far incidere in marmo quelle parole, *qui & ipse Sanctus una cum eis*, cioè che S. PROCOLO comandò d'esser seppellito nell'Arca stessa de' Santi Martiri FERMO E RUSTICO. E' egli credibile che S. PROCOLO abbia comandato *in extremis* d' esser posto nell' Urna di due Martiri? Non sa il P. Moroni che a' soli Martiri ne' primi Secoli prestavasi pubblico culto? che non si celebravano feste de' Santi, se non se in onore de' soli Martiri? che le Reliquie di questi eran poste sotto degli Altari? Come averà dunque mai, non dirò comandato, ma neppure desiderato che il suo Corpo fosse seppellito entro l'Urna di due Santi Martiri, senza comandare e desiderare a se stesso il culto a quelli unicamente dovuto? Come può conciliarsi questo comando colla umiltà in un Santo così necessaria? conciossiacchè, appunto perchè era Santo, non è da credere che abbia mai comandato tal cosa. E in fatti, come mai potea egli ciò comandare, se sapea che i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO la notte seguente al loro martirio erano stati altrove trasferiti, onde al tempo della sua morte non erano in Verona, e non vi furono riportati se non se 400 e più anni dappoi? Ci è stato riferito che l'Iscri-

zione

zione più non sussiste; e s'è pur vero che ci fosse una volta, han fatto bene a cancellarla: molto meravigliandomi che il P. Moroni si sia prevaluto di un documento che in fine niente conchiude, siccome niente conchiude nè meno che l'Arca sia giudicata di marmo Veronese; mentre potrebbe esser succeduto benissimo, che desiderando le Monache di S. Fermo alcune Reliquie de' Ss. Titolari della loro Chiesa, e che essendo stato fatto ad esse perciò un regalo di quelle che nella medesima Arca furono ritrovate da S. Carlo, sieno state poste in un marmo Veronese, e date alle Monache per quelle de' Ss. Fermo e Rustico nell' istessa guisa che per l' intero Corpo di S. Fermo sono stati regalati i Terrazzani di Lonigo del Corpo di un altro Santo cavato dalle Cattacombe di Roma, e battezzato col nome di S. Fermo, da essi riposto sotto la mensa dell' Altare di una loro Chiesa antichissima innalzata ad onore de' Santi Fermo e Rustico. Che se il Padre Moroni poi non volesse che le sue Reliquie fossero state a Roma eziandio battezzate, non averei difficoltà ad accordargli essere state battezzate dal Cappellano delle Monache, o da chi alle medesime furono regalate.

C A P. I I I.

BEn conoscendo il P. Moroni che la irreligiosa maniera con cui avrebbon trattato i suoi Concittadini le Reliquie de' Ss. Fermo e Rustico appena trasportate da Verona a Bergamo se le avesser nascoste entro una Selva, e vi fosser per tre Secoli state ignorate e neglette, sarebbe un sensibile e manifesto argomento contra il supposto della Traslazione medesima, cerca di render ragione in questo Capo perchè in luogo così ignobile dicon che fosser riposte, e per tre interi Secoli eziandio ignorate. Con una non ordinaria erudizione tenta provare: primo, che era costume in que' tempi e ne' Secoli anteriori tra i Cattolici di rubare le Reliquie de' Santi: in secondo luogo, che grande era la loro cura di nasconderle ed occultarle, acciocchè non fossero involate o rapite.

Quanto al primo, gli esempj che adduce, alcuni non sono a proposito per provare il costume che suppone di rubare le Sacre Reliquie. Il fatto di Aistulfo Re de' Longobardi con

quel di Sicardo Principe di Benevento, e di Teodorico Vescovo di Metz nulla conchiudono. Quelli non sono furti segretamente eseguiti e con arte occultati come quello che suppongono i Signori Bergamaschi; ma furono pubblici, e fatti colla forza de' Principi. Gli altri esempj sono troppo pochi per dire che il rubare i Corpi Santi fosse un costume tra i Cattolici di que' tempi. Sia come si voglia, pretende egli forse esser questo un valido argomento, o almeno probabile per sostener vero il furto preteso fatto da' Bergamaschi? Nol dice, ma pur pare che voglia inferirlo. Se così è, ognuno vede l'insussistenza di questa prova. I latrocinj de' Corpi Santi eran frequenti nel IX Secolo; per questo dunque sarà vero che i Bergamaschi han rubato i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO? Perchè un fatto è possibile e facile, se così vuole, a succedere, per questo può dirsi che sia realmente avvenuto? Il dir di più sarebbe far torto al benigno Lettore.

Che poi i Cattolici fossero avvezzi a nascondere le Reliquie de' Santi in luoghi ignobili ed incogniti, ed occultarli per fino alla notizia de' medesimi Cittadini, acciocchè niuno rivelar potesse a' ladri dove i Sacri Corpi si ritrovassero, oh questo sì che è un paradosso! Quelli che rubavano i Corpi Santi, ciò faceano non per nasconderli, ma per arricchire le proprie Chiese: non per sottrarli alla pubblica venerazione, ma per vederli onorati con maggior divozione dalla propria Patria. Tutti gli esempj di furti seguiti e portati dall' autore medesimo questa stessa verità a meraviglia comprovano, e contradicono alla di lui stessa asserzione. Quell' Esicchio che rubò nell' Isola di Cipro il Corpo di Santo Ilarione, trasportandolo nella Palestina, lo ripose nel suo Monistero. Que' Mercanti Veneziani che in Alessandria di Egitto furarono il Sacro Corpo di S. Marco, lo recarono alla loro Patria, e non lo ascosero in luoghi silvestri ed ignoti, come suppone il P. Moroni che facessero dei Santi FERMO E RUSTICO i suoi Concittadini; ma come ognun sa, fu eretto immediatamente un magnifico tempio, nel quale il detto Santo Corpo riposero. Cita egli a suo favore un Decreto del Concilio Braguarese, in cui Pancraziano Primate del detto Concilio avendo esposto a' Padri nella funesta occorrenza di una Barbara nazione che il Regno e le cose sante devastava, *quid agendum esset de Reliquiis*; rispose Elipando Vescovo, che *unusquisque*

pag. 18.

quisque Corpora Sanctorum honeste abscondat, & *de locis & speluncis, ubi posita fuerint, relationem nobis mittat, ne per cursum temporis in oblivionem veniant*. Da questo Decreto deduce il P. Moroni il costume di nascondere ed occultare le preziose Reliquie de' Santi sotterra in luoghi ignobili e a tutti ignoti. Quindi esclama: *qual maraviglia adunque, se li nostri Cittadini così fecero con gli rapiti Corpi de Santi FERMO, RUSTICO, E PROCOLO, sotto terra occultandogli in una Selva?* Se il P. Moroni avesse tradotto in Italiano il Decreto del Concilio di Bragua, avrebbe conchiuso tutto il contrario aver fatto i suoi Cittadini di quel che viene ordinato in quel Concilio, occultando così irreligiosamente in una Selva i furati Sacri Pegni. Il Concilio commette ai Vescovi nel caso solamente di preveduta irruzione di Barbari ed Infedeli l' occultare le Reliquie de' Santi; il che, come ognuno può immaginarsi, non succedeva così frequentemente, ma quando ciò occorresse, siccome quei Barbari dilapidavano i sacri tempj e profanavano le Sacre Reliquie, per questo permette che nelle spelonche si nascondessero. Ed anche in tal caso vuole in secondo luogo il Concilio che *honeste abscondat*, che il Vescovo nasconda bensì i Corpi Santi, ma non trascuri la decenza e il rispetto loro dovuto. In terzo luogo che dei luoghi dove si riponessero i Corpi Santi, il Vescovo mandasse al Concilio la relazione, *ne per cursum temporis in oblivionem veniant*, acciocchè non andassero in dimenticanza. Prese dunque tutta la cura il Concilio che non restassero i Santi Corpi ignorati, non che fosser nascosti talmente, che a tutti restassero ignoti, e gisser così in oblivione. Ora qual Barbara nemica nazione era mai per devastare la Città e il Territorio di Bergamo, i sacri tempj e le Reliquie de' Santi al tempo di Pippino? Non altro che una occorrenza simile a questa poteva esser la cagione di nascondere i Sacri Corpi secondo il citato Concilio. E il P. Moroni dice che *sull' esempio dei consueti furti temer poteano i nostri Cittadini una simile disavventura probabilissima a succedergli sul riflesso, che i Signori Veronesi risapendo il Sacro furto non tentassero di riaverlo con il favore, autorità, e la forza del Re Pippino, che appunto sul principio del Secolo Nono molto dimorava in Verona*. Volendo l' erudito Padre fuggire uno scoglio, è urtato in un altro: egli senza avvedersene abbandona i suoi Pellegrini e Guarnieri, quegli uomini così dotti e onorati, che non hanno mai

pag. 22

dato.

dato sospezione alcuna di frode. Questi, che sono gli Autori più antichi Bergamaschi, e che avean letto Codici, Annali ec., dicono che il fatto avvenne al tempo di Tachipaldo; e quest' ultimo segnatamente nell' 855; quando Pippino era morto già quarantacinque anni innanzi. Ma poniam caso che Pippino fosse vissuto al tempo di Tachipaldo, dimando io, se i Mercanti temean l'autorità e la forza di questo Re, il quale in Verona tenea l'ordinaria sua residenza, com' è credibile che si mettesser a risico, commettendo il furto nella Città ove dimorava l'istesso Re, di essere severamente castigati e puniti? Chi potrà mai dunque credere che ciò eseguissero portando le Sacre Reliquie entro una grande Arca di pietra? Ma queste sono pure inezie; mentre per occultar il delitto era cosa agevolissima trasportarli entro una piccola cassettina; e per celarli non mancavano altri luoghi più degni e più sicuri entro la stessa Città di Bergamo. E se fu noto al Vescovo Tachipaldo, come riferisce il Signor Canonico Guerini, perchè non tenerli esso decentemente celati e custoditi in guisa che affatto la memoria non ne svanisse, come vuole il sovraccennato Concilio Braguarese? Dirà forse il Padre Moroni non esser cosa certa che al Vescovo lo rivelassero, e che essendo Mercanti non erano obbligati a saper ciò che comandava il Decreto del Concilio. Se così rispondesse, vorrei io allora domandargli perchè lo riporta per difesa della loro ignorante direzione. Non dovea dir dunque ch' era costume di que' tempi il nascondere le Reliquie de' Santi in luoghi ignobili e a tutti ignoti; dovea dir che ciò fecero que' Mercanti per ignoranza de' Canoni che prescrivean tutto il contrario. Quello che sopra tutto mi fa meravigliare si è, che dopo aver tanto speso e rischiato per arricchir la Patria con questo sognato tesoro, in vece poi di custodire la memoria della traslazione abbian piuttosto voluto riporla nell'Arca, come riferisce il detto Sig. Guerini, perchè se ne andasse insieme coi rapiti Ss. Corpi in oblivione, quando niente era più facile (se il fatto fosse stato vero) che rivelar e tramandar tal notizia almeno in punto di morte a' proprj figliuoli. Di questa circostanza però non fa menzione il P. Moroni, conoscendola anch' esso troppo debole e lungi affatto dal verisimile, ma si contenta di riferir soltanto ciò che più naturale gli pare, senza però allegare Autore nessuno contemporaneo a' due immaginati

nati casi della Traslazione e Invenzione, che m'immagino ce lo dirà un altra volta. Ed ecco il bel regalo che egli ha fatto alla sua Patria; conciossiacchè fidatosi, di una volgar tradizione, e abbandonando i suoi più rispettabili vecchi Scrittori, senza nulla aver fatto, si trova ancora da capo. Ricorda ciò nulla ostante alcune regole onde conoscere le Reliquie di qualche Santo; la prima delle quali, che è la più importante, dice *consistere in una antica costante tradizione fondata sulla testimonianza di antichi Codici manuscritti, ed a noi tramandata da uomini degni di fede, ne mai contradetta da Vescovi Diocesani.* Se devo dire candidamente il vero, dirò, che in questo proposito mi sento molto obbligato al P. Moroni, perchè mi somministra un valido argomento contro di lui medesimo; imperciocchè quanto più è vera la sua proposizione, tanto maggiormente si conferma la verità della nostra tradizione, come farò vedere. Passiamo intanto ad esaminare i testimonj che adduce in prova della sua.

pag. 20. 21.

C A P. I V.

NEl leggere il titolo del Paragrafo Quarto, che così dice: *Antica costante tradizione di Bergamo, comprovata colla testimonianza dei Nazionali Scrittori*, m'immaginavo di veder qualche Storia della supposta traslazione scritta a' tempi di Pippino, e credevo di leggere una descrizione, se non minuta, almeno delle principali circostanze occorse nel preteso trasporto. Mi aspettavo sentire che il Vescovo Tachipaldo fosse venuto all'incontro delle Sacre Reliquie con tutto il Clero ed il Popolo per onorare i Santi loro Concittadini: che fosse immediatamente eretta al loro nome qualche Basilica: legati lasciati a' custodi de' Sacri Pegni: Scrittori che raccontassero donazioni alla stessa Chiesa: Visite di Vescovi di Bergamo: Consecrazioni di Chiese fatte colle Reliquie de' detti Santi: Indulgenze o concedute dai Vescovi o da' Romani Pontefici a chi visitasse il loro sepolcro. Ma in vece, il più antico documento, che vi ho letto, è un Istromento in membrana segnato coll'anno 1515, in cui D. Benedetta Bonali Abadessa del Monistero di S. Fermo insieme colle sue Monache costituisce Giampiero Locatelli Sindico Generale del

suo

pag. 22. ſuo Moniſtero, nella cui Chieſa *diceſi ripoſare i Sacri Corpi dei Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO*. Indi la teſtimonianza del pio Sacerdote Bartolomeo Pellegrini, che nel ſuo libro intitolato *De Sacra Bergomenſi Vinea* ſtampato in Breſcia nell'anno 1553, racconta al tempo di Tachipaldo Veſcovo di Bergamo eſſere ſtati da Verona a Bergamo traſportati i Corpi dei Santi FERMO, RUSTICO E PROCOLO. Poi quella del Canonico Guarnieri che afferma lo ſteſſo nel ſuo libro *De Vita & rebus geſtis Sanctorum Bergomatum* ſtampato nell' anno 1584. *Proteſtando queſt' ultimo nel ſuo Proemio al Lettore d' aver letti ed* pag. 24. *eſaminati gli antichi Codici di Memorie, Storie, ed Annali, pleraque inſtrumenta, Annaleſque, ac Diaria, & multas veterum noſtrorum hiſtorias*. Vediamo dunque quali ſieno queſti milantati antichi monumenti veduti e letti dai due mentovati Scrittori. Il primo ha tratto le ſue notizie *ex antiqua hiſtoria Sanctorum FIRMI & RUSTICI Martyrum ſcripta in legendario magno Eccleſiæ Cathedralis Sancti Vincentii*, e dal VI Libro *de antiquitatibus & geſtis, & ex ſæpe dicto memoriali Epiſcoporum Bergomi*; e da queſti fonti ſuppongo che anche il Guarnieri averà cavato le ſue. Se queſti monumenti ſi poſſano dir antichi riſpetto al fatto di cui favelliamo, ſucceduto al principio, come vuole il P. Moroni, del Secolo IX, io mi ripor- pag. 24. to agli ſtudioſi antiquarj. Dice il P. Moroni, che *ſono tutti due Uomini di probità, e dottrina, che mai in altri fatti della loro Storia diedero occaſione di ſoſpettare impoſtura, o inganno*. Ma ſe erano pii ed onorati Sacerdoti, che avevano letto Codici, Annali, Diarii, Breviarj ec., perchè poi ſenza ragione gli abbandona il P. Moroni? niente dicendo il Pellegrini di Pippino, come neppure il Guarnieri, il quale mette il furto ſotto l'anno 855: perchè dice dunque il P. Moroni tutto il contrario, cioè che ciò avvenne ſotto Pippino al principio del IX Secolo? Quale ſtima vuol ei che s'abbia di queſti due Scrittori, s'egli moſtra in queſta circoſtanza di non curarli? Chi vuol ſapere la loro dottrina ed erudizione, legga le loro opere. In ventiotto pagine teſſe il Guarnieri la Storia del Martirio de' Ss. FERMO E RUSTICO, e la loro traslazione da Verona a Bergamo, ſenza citare neppure un manoſcritto, un codice, un Autore non dirò contemporaneo, ma neppure degli ultimi Secoli. Egli dice che queſti Santi erano nati nobili *ex Crotorum Familia*, e queſta pellegrina notizia non l' avvalora con alcun

do-

documento, seguendo soltanto le immaginazioni della sua fantasia. Credo che fossero pii e onorati Sacerdoti, e, se vuole, che facessero ancora miracoli. Quel che non credo si è, e lo noti bene, che quelle *Antiquitates Sanctorum Bergomensium*, quel *leggendario magno*, e quel *memoriale Episcoporum* fossero scritti non solo nel IX ma neppure nel XIII Secolo. Anche il nostro Cardinal Valerio era pio e dotto dottissimo, e nondimeno nell' anno 1576 tra i monumenti antichi de' Vescovi Veronesi, *Episcoporum Veronensium antiqua monumenta*, & *aliorum Sanctorum quorum Corpora habentur Veronæ*, cita Calendarj, Martirologj e Codici antichi, i quali non sono più antichi del XIV e XV Secolo: pone la Storia della Traslazione de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO da Trieste a Verona per opera di Santa Maria Consolatrice, e non pertanto sono i più dotti de' Veronesi di così cattivo gusto che non la credono, e preferiscono anzi quella dello Scrittore della medesima Traslazione, nella quale si dice essere stati ricuperati in Trieste, e portati a Verona dall'istesso Vescovo Santo Annone: così molte altre cose non ricevono i Veronesi, perchè il libro porti il titolo di *monumenta antiqua*: onde non so vedere il perchè maggiore autorità debbano avere le antichità e leggendarj della Chiesa di Bergamo che quelli della Chiesa di Verona. Tutti li credo scritti nel medesimo Secolo e sul medesimo gusto. Se il P. Moroni intende diversamente, cioè che i suoi documenti sieno così antichi, come quelli che mostrano i Veronesi, per formarne un antica costante tradizione, era in debito dire in qual tempo scritti, e da chi: se smarriti, com'egli afferma, chi ne abbia riferito il contenuto, come appunto fece il nostro Canobio del Testamento di Radone, e il celebre Panvinio riportando di peso la Carta o Privilegio del Vescovo Otberto. Ma piano, che al P. Moroni è venuto fatto di trovare tra i suoi nazionali Scrittori altri testimonj antichi e degni di tutta la fede. Questi sono gli eruditi Parrocchiani di Santo Alessandro *ad Crucem*, *qui exhibuerunt* (a S. Carlo) *etiam librum manuscriptum*, *in quo historia ipsorum Sanctorum narratur*. Sentendo manoscritto, conchiude il P. Moroni che era antico, e asserisce con grande franchezza che *contenea manifestamente le notizie*, *e la Storia della Translazione da Verona a Bergamo delle Sacre Reliquie*, *il miracoloso scoprimento*, *e la longa antica permanenza delle medesime nel Distretto della Parocchia di Santo Alessandro* ad

pag. 28.

ad Crucem: sebbene mette egli ciò tosto in dubbio, volendo all'incontro che solo dell'invenzione e permanenza nelle dette scritture si ragionasse, trasandando l'altro punto della traslazione, onde segue a dire, che *le presentate scritture contenevano almeno la Storia della miracolosa invenzione, e permanenza in una Chiesa della sudetta Parocchia, della Fabrica della detta Chiesa, e Monastero costrutta forse specialmente con le Elemosine de Parocchiani.* Ma queste sono tutte semplici e mere sue supposizioni, affermando il Guarnieri che la fabbrica della Chiesa e del Monistero fu fatta *Gherardi Episcopi Bergomatis opera.* Confessa il P. Avversario che la Storia del loro martirio non è verisimile che si leggesse nelle mentovate scritture, mercè che questo fora stato loro inutile per sostenere di aver *jus* sopra le Sacre Reliquie, e per non permettere che fossero trasportate a Bergamo, come S. Carlo avea ordinato. Bene. Dunque contenevano quelle carte la Storia della Traslazione e della miracolosa Invenzione. Si conceda ancor questo. Dunque quelle carte erano antiche, e contenevano il vero? Nego assolutamente. S. Carlo non fece alcun conto nè delle scritture nè del manoscritto, anzi sentenziò che quei Parrocchiani non aveano alcuna ragione di opporsi alla Traslazione da esso decretata delle Reliquie stesse; onde s'impara che quelle Scritture nè quel manuscritto non erano antichi, e che non era sincera quella Storia dei Santi, essendo state disprezzate e rigettate dal pio e dotto Santo Arcivescovo.

pag. 29.

C A P. V.

DAgli Scrittori Nazionali passando il P. Moroni alle testimonianze degli Esteri, prende ad esaminare il Ritmo scritto al tempo del Re Pippino, per sostenere in qualche modo ciò che da questo Ritmo volle dedur a favore de' Bergamaschi il Sig. Guerini, cioè: che lo Scrittore di questo documento abbia fatto menzione del trasporto de' Sacri Corpi da Verona a Bergamo; e però sarà nostra presente cura mostrar lucidamente quanto siensi in questa parte entrambi ingannati.

Dice il Sig. Guerini che nel detto Ritmo si accennava che i Santi Corpi, dopo essere stati ricuperati da S. Annone, da Verona in altro luogo trasportati fossero, ove non sian più tornati, *non reversi:* e ne portò in prova i seguenti versi dell'accennato Ritmo:

Quan-

Quando complacuit Deo regi invisibili
In te sunt facta renovata per Annonem Præsulem
Temporibus Regum Desiderii & Adelchis
Qui diu moraverunt Sancti, non reversi.....

. . . .

. . . .

Al che avendo noi risposto che la particola *non*, e pel senso e per la misura del Verso deve essere tralasciata, come si scorge tralasciata in un antichissima copia del detto Ritmo da noi portata; il P. Moroni, indefesso sostenitore di quanto ha mai detto il suo Sig. Guerini, esce ora a farci lezione e a dimandarci se gli sappiam dire *che versi sieno, con quale misura de piedi, o de brevi, o longhe essi si regolino*, onde poter riconoscer l'errore (della particola *non*) o dal senso, o dalla misura del Verso: però, giacchè le sue osservazioni hanno assottigliato anco le mie, dirò qualche cosa che non gli dispiacerà. E primieramente molto mi sono meravigliato del dotto Padre, il quale è Regolare, e sì frequentemente deve cantare l'Inno *Pange lingua gloriosi corporis mysterium*, ovvero l'altro *Pange lingua gloriosi lauream certaminis*, che non si sia accorto come il Ritmo Pippiniano è appunto-appunto composto di versi della misura medesima o sia dell'istesso andare; cioè il primo verso di otto sillabe ed il secondo di sette, e così alternatamente con quell'armonia d'orecchio che si sente negli accennati *Pange lingua*; non già con la misura latina delle lunghe e delle brevi. Abbia la bontà il R. P. di legger il Ritmo così:

Tom. I. p. 330.

Risp. pag 33.

Magna & præclara pollet
Urbs hæc in Italia
In partibus Venetiarum
Ut docet Isidorius &c.

Troverassi questa composizione essere stata chiamata Ritmo, perchè ella è in versi benissimo, non già in prosa. Siccome non si possono veramente dir prosa gl'Inni Ecclesiastici, benchè non si regolino sempre a lunghe e brevi; ma sono versi fatti come si usava in que' tempi. Anzi è da avvertire che alcune volte per conservare il numero delle sillabe bisogna lasciar di elidere; ed alcuna volta bisogna sorpassare qualche sillaba di più o di meno che ci sia; ma costante essendo quella cantilena dal principio fino alla fine, sarebbe ostinatezza il negare che sieno versi. Leggasi di bel nuovo il Ritmo di cui si tratta,

 e ve-

e vedraffi, di quel ch'io dico, la verità. Ho io dunque l'onore questa volta d'insegnare al P. Moroni che versi sono quelli del Ritmo Pippiniano, giacchè a ciò fare mi ha sì gentilmente invitato: e doveva egli piuttosto aver saputo insegnarlo a me; quantunque, per isfuggire ogni odiosità, non a me veramente è dovuta questa gloria, ma bensì al nostro Sig. Marchese Maffei, che in una sua dotta dissertazione sopra i versi ritmici, annessa alla sua Storia Diplomatica, ha detto appunto le medesime cose che noi qui dette abbiamo. E ben mi meraviglio come il R. Antagonista, dopo aver letta benissimo la detta dissertazione, nella quale si dice apertamente, come il detto componimento *è veramente in versi*, egli abbia scritto nullaostante esser d'opinione il detto Sig. Marchese, ch' egli sia unicamente *prosa, con semplice, ed arbitrario metodo scritta a modo di verso*: ch' è tutto il contrario. Ma il prurito di contraddire non lascia alle volte veder tutto. Stabilito dunque che sieno versi, esaminiamo ora se pel senso e per la misura la particola *non* debbasi tralasciare. E quanto alla misura, chi non vede che per conservare la già detta cantilena sarebbe necessario che il verso di cui si disputa finisse in un dattilo o in altro piede di simil suono, come vedesi che finiscono costantemente tutti gli altri; come sarebbe, *sunt reversi pariter*; giacchè in tal maniera, come tra poco dirò, non è affatto improbabile che appunto finisse. Supposto or però che un tal piede da principio vi fosse, e che così terminasse il verso, non so vedere come leggendosi *sunt reversi*, vi potesse e dovesse precedere il *non*, da' Signori Bergamaschi tanto favorito; mentre in quel caso sarebbe stata sillaba soprabbondante, e si sarebbe perduta l'usata cantilena. Si faccia la prova con l'orecchio, e apparirà s'io dico il vero:

Stor. Diplom. pag. 177.

Risp. pag. 33.

Qui diu moraverunt Sancti,
Non sunt reversi pariter.

Chi non sente che in questo secondo verso vi è una sillaba di più? mentre dovrebbe leggersi o *sunt reversi pariter*, o pure *non reversi pariter*. Per questo ho detto che quella particola *non* per la misura del verso deve essere tralasciata, perchè ho supposto che il *sunt* si debba ad ogni costo ritenere, come parola conosciuta da tutti i manoscritti che fino a quest'ora si sono ritrovati. Nè in questo credo certo ch'io meritassi la censura e la beffa che il riverito oppositore si è compiaciuto di darmi.

E ciò quanto alla misura. Resta da osservare se il senso possa ricevere la detta particola *non*. Il Padre Moroni osserva

pag. 34.

serva

ſerva che i dottiſſimi Bollandiſti dicono doverſi leggere *nunc* o *tunc* in luogo del *non*; ma pure dice che non ſi può *dedurre eſſere manifeſtamente un errore la ſudetta particola* non *da un conteſto, in cui mancano due intieri Verſi immediatamente ſuſſeguenti, ne quali l'Autore averebbe potuto render ragione così bene della neceſſità di ammettere la ſudetta particola, come di tralaſciarla, o traſmutarla nell'adverbio* tunc, *o* nunc; *anzi in due intieri Verſi avrebbe potuto fors'anche riferire il ſentimento del Sig.* Canonico *Guerini, cioè, che i Sacri Corpi ſtati foſſero altrove traſportati, ſeguendo indi a narrare ciò, che quaſi un Secolo avanti operato aveva il Santo Veſcovo Annone, ne queſto potrebbe renderſi affatto inveriſimile riguardo ad un componimento barbaro, oſcuro, e ſenza molta accuratezza compoſto. Ne ſiegue per tanto* (egli dice) *eſſere un ponto pieno di dubietà, ed incertezza*. Per fargli però evidentemente conoſcere che il *ponto non è pieno di dubietà, ed incertezza*, ma aſſai chiaro e manifeſto, porremo avanti gli occhj più diſteſo il paſſo di cui ſi quiſtiona. Eccolo:

In partibus Meridianis
Habes Firmum & Ruſticum
Qui in te olim ſuſceperunt
Coronas martyrii
Quorum corpora ablata
Sunt in maris inſulis
Quando complacuit Deo
Regi inviſibili
In te ſunt facta renovata
Per Annonem Præſulem
Temporibus Regum
Deſiderii & Adelchis
Qui diu moraverunt Sancti
. . . . *reverſi* . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Quorum corpora & inſimul
Condidit Epiſcopus &c.

La quiſtione è, ſe debba leggerſi *Sancti non reverſi ſunt*; oppure *Sancti reverſi ſunt*; oppure *Sancti nunc* ovvero *tunc reverſi ſunt*; come credettero i Bollandiſti. Ma per l'amor della verità, come ſi può mai dire che debba leggerſi *Sancti non reverſi*

versi sunt? I versi precedenti dicono: *Corpora ablata sunt in maris insulis*: sono stati portati nell' Isole del mare: I versi susseguenti dicono: *Quorum Corpora & insimul condidit Episcopus* in Verona: e vi dovrà esser fra mezzo questo picciolo sproposito che *non reversi sunt?* Se non fossero tornati, come avrebbe potuto dire che il Vescovo li ripose e rinchiuse? E poi che sorta di parlare sarebbe cotesto? Quelli che lungamente dimorarono, non sono ritornati: *qui diu moraverunt, non reversi sunt*. Vede un bambino che deve dire: *Quelli che lungamente dimorarono, finalmente sono ritornati;* perchè per esprimere che altri tuttavia è lontano si dice in tempo presente che *dimora* lontano; non già in tempo passato che *dimorò*. Il Sig. Canonico Guerini per dar sostegno in qualche modo alla lezione *non reversi sunt*, e renderla conciliabile, ha interpretato così: *Qui diu* (*Veronæ*) *moraverunt, ablati fuerunt, Bergomum allati, & non amplius reversi sunt*. Questa è la più bella bellezza del mondo. Tutte queste cose bisogna aggiungere al Ritmo? Così dice? Il Ritmo dice che i Corpi furono martirizzati in Verona: che da Verona furono trasportati nell' Isole del mare: che in quelle Isole lungamente dimorarono: che sono finalmente ritornati: che il Vescovo li raccolse e ripose. Parla della già finita dimora de' Corpi nell' Isole del mare; non mai di una già finita loro dimora in Verona. Nelli versi antecedenti il Ritmo parla del fatto seguito al tempo delli Re Desiderio e Adelchi e di Santo Annone: nelli versi susseguenti continua il fatto stesso, e parla di ciò che allora operò il medesimo Santo Annone: e nelli versi di mezzo averà parlato di un altro fatto, di tempo e di persone diverse senza un proposito al mondo, come per una tronca, non intelligibile, pazza parentesi, e ci ha da entrar Bergamo? Quel Bergamo che non è mai caduto dalla penna dell' Autore del Ritmo neppur per ombra; e quel furto, oppur quella vendita, che l'Autore medesimo neppur sognò di accennare? E in fatti come potea mai accennarla, se tanto il Signor Canonico Guerini, quanto il P. Moroni si sforzano persuadere il mondo che il furto fu fatto con tanta secretezza al tempo di Pippino, che rimase incognito a tutti per la paura che aveano i Bergamaschi che risapendolo i Veronesi non tentassero di riavere le furate Reliquie col favore ed autorità del medesimo Re? Oltre di che il Ritmo fu composto al tempo

di

di Pippino: la ſuppoſta Traslazione, come abbiam già veduto, verrebbe a cadere più di 40 anni dopo la morte di Pippino: e ſi vuole che tanto tempo avanti l'Autore del Ritmo abbia ſognato cogli Scrittori Bergamaſchi ciò che non è mai accaduto, nè ſarà mai per accadere? Nulla dunque può aver di forza l'interpretazione del Sig. Canonico Guerini: e però ſtà con evidenza provato che il Ritmo non può leggerſi con la lezione negativa *non reverſi*; ma che è neceſſario leggere con ſenſo affermativo *reverſi* per le già dette graviſſime ragioni. E in fatti ſi vede che l'Autore del detto Ritmo, parlando di queſto ritorno de' Santi Corpi in Verona, pone per certo che al ſuo tempo foſſero pure in Verona; e chiama felice Verona per il poſſedimento di quelli: *O felicem te, Verona ...... habes FIRMUM ET RUSTICUM*: il che non averebbe detto, ſe aveſſe inteſo che i Santi Corpi foſſero ſtati traſportati altrove. Nè credo che più fortemente poſſa convincerſi l'argomento che gli Avverſarj vogliono da queſto Ritmo deſumere; nè più chiaramente confermarſi la cauſa mia: non potendo far oppoſizione l'eſſere il conteſto mancante, perchè qualunque mancanza vi poſſa eſſere, mai potrà far dubitare che non ſia ſcritto quello che è ſcritto, nè potrà far cambiare il chiariſſimo ſentimento di quanto al principio e al fine del luogo recato dal Ritmo ſi racconta, che neceſſariamente eſclude quella particella negativa *non*, come pur troppe volte ſi è detto.

Qual coſa poi ſi eſprimeſſe, o ſi foſſe voluta eſprimere ne' verſi che mancano, niuno, ch' io ſappia, fino a queſt' ora ſi è poſto a inveſtigare. Io per me ſono inclinatiſſimo a credere che quì ſi nominaſſero gli altri quattro Martiri, i Corpi de' quali il Santo Veſcovo Annone comprò nell'Iſtria inſieme con quelli de' Santi Fermo e Rustico, come ſi ha dalla Storia della Traslazione poſta appiè degli Atti de' medeſimi Santi. Quivi ſi dice, che Annone comprò *Sanctorum Corpora FIRMI ET RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris & Lazari*, e che con tutte queſte Reliquie ſen venne a Verona. Senza dubbio dunque crederei che nel luogo citato queſta o altra equivalente eſpreſſione ſi trovaſſe regiſtrata:

Qui diu moraverunt Sancti
Sunt reverſi pariter
Cum Primo atque Marco,
Apollinari & Lazaro,

In-

Invictis & his quoque
Christi Dei Martyribus.

La ragione che mi muove a così pensare si è, che tra il Ritmo in questo luogo e la Traslazione suddetta si vede una somiglianza e un accordo sì grande, che ben apparisce l' un di questi Autori aver avuto in mente, e fors' anco davanti agli occhi l' altro, mentre scriveva. Si dice nella Traslazione, che i Veronesi, capitati i Corpi de' loro Santi, rendevano grazie immortali a Dio, *qui post annorum curricula plurimorum revocare dignatus est Sanctos suos, ubi prius coronas suscepere Martyrii*. Ma questo appunto non è ciò che si dice nel Ritmo?

Qui diu moraverunt Sancti,
Sunt reversi:

Che così appunto leggo io, secondo il manoscritto de' Padri Celestini di Rimini, copia del quale fedelissima si conserva nella Biblioteca de' nostri Signori Muselli. Seguita l' Autore della Traslazione e dice, che Santo Annone ripose tutti questi Sacri Corpi con grand'onore e magnificenza. *Sub omni diligentia condidit, perfundens ea balsamo, ac thymiamate, nec non galbano boni odoris, & lucidissimo thure*. Osservinsi le parole del Ritmo:

Quorum Corpora & insimul
Condidit Episcopus
Aromata, galbanum,
Stacten & argoido,
Mirrha, gutta & casia,
Et thus lucidissimum:

oppure, come ha il sopracitato manoscritto Ariminese:

Quorum Corpora insimul
Condidit Episcopus
Hanno aromata & galbano,
Stacte & argoido
Cum Myrrha, gutta & casia,
Et thure lucidissimo.

Puossi egli scrivere più all' unisono? Lascio stare il tempo de' due Re Desiderio e Adelchi, nell' un monumento e nell' altro egualmente notato. Che se nel Ritmo tante particolarità si contengono, coerentissime tutte e uniformi alla Storia della Traslazione, e perchè doveva mancarvi quella degli altri quattro Martiri già nominati, che è la principale? Intenzion dello Scrittore del Ritmo era registrar tutto ciò che in

onor

onor di Verona potea ridondare, come si vede che ha fatto diffusamente tanto nel profano, quanto nel sacro, e più in quest' ultimo genere che nel primo. Gli altri quattro Santi però dovea nominar parimente, e non preterirli per alcuna maniera, che insieme con FERMO e con RUSTICO eran venuti a difender questa Città, e ad onorarla egualmente. Ma intorno a questo Ritmo non più occorre aggiungere; e però ci faremo ora ad esaminare i testimonj che adduce il P. Moroni a favore della sua tradizione, cioè il Vescovo Lippomano e il Valerio. Si compatiscono i Signori Bergamaschi se credono che i loro maggiori abbiano tolto i Corpi de' nostri Santi e rubati da' nostri sepolcri in cui giaceano; essendo da attribuire questa loro credenza ad effetto di divozione: non così in quello che fa ora il Padre Moroni, facendo parlar gli Autori a favor suo, quando anzi favellano all' opposto. Dice egli che *Luiggi Lippomano Vescovo di Verona*, *Prelato di molta erudizione*, *e diligentissimo ricercatore delle cose antiche*, *in una sua Lettera scritta a Bergamo*, *ove prima fù nostro Vescovo*, *afferma con ogni costanza trovarsi appò i* Signori Bergamaschi *i sacri Corpi de Santi FERMO*, *e RUSTICO*, *siccome riferisce il Guarnieri Scrittore contemporaneo*. Riferiamo il testo intero di questo Sig. Canonico, e vediamo se sia concorde col P. Moroni. *Id quoque ambigitur Bergomi ne an Veronæ corpora sita sint*. *Ut cætera monumenta*, *quibus standum putamus*, *omittantur*, *Aloysius Lippomanus quondam Veronæ Episcopus*, *diligentissimus antiquitatis investigator*, *literis Bergomum scriptis*, *corpora apud nos esse testatus est*. *Etsi quid mihi probetur*, *satis constat*, *tamen sententia Augustini Valerii . . . minime prætereunda est*. Primieramente dice il Guarnieri, che si dubitava, se i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO fossero in Bergamo o in Verona. Egli si appiglia all'opinione che fossero in Bergamo, ma non l'asserisce con tutta costanza, e con tutto ciò il P. Moroni dice che i suoi monumenti fanno un antica costante tradizione, e vuole esser questa un fatto di Storia innegabile, una verità manifesta. Dice il Guarnieri che il Lippomano era stato una volta Vescovo di Verona; e il P. Moroni, per far credere abbia scritto la lettera essendo Vescovo di Verona, dice che era prima stato Vescovo di Bergamo, quando è verissimo, che fu prima coadiutore in Bergamo del Vescovo suo Zio, poi anche in Verona, di cui diventò Vescovo, e che del 1558 fu trasferito al Vescovato di Bergamo, e

pag. 34.

 non

non dal Vescovato di Bergamo a quello di Verona. Dice il Guarnieri che il Lippomano con sue lettere scritte a Bergamo, attestò trovarsi in detta Città i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, cioè i Corpi interi, e non altrimenti; e il P. Moroni scrive che nè il Sig. Canonico Guerini o alcun altro suo Scrittore ha mai preteso dire che non più in Verona, ma in Bergamo si riposino i Corpi di detti Santi, anzi parte in Verona, e parte in Bergamo. Secondo il Guarnieri il Lippomano era di sentimento, che non già una parte dei loro Corpi fosse in Verona, e l'altra in Bergamo; ma che i Corpi fossero in Bergamo, e niente in Verona: e a questa opinione si mostra inclinato esso Guarnieri, il quale dice ancora che l'altra opinione, la quale asserisce che parte fossero in Bergamo, e parte in Verona, non deesi disprezzare, e seguendo a portare le parole del Cardinal Valerio, dalle quali si può ricavare questo ripiego di pace, finalmente conchiude: *quare, quod fortasse accidit, ut harum reliquiarum, de quibus nunc agimus*, cioè de' Santi FERMO E RUSTICO, *pars aliqua Veronæ relicta sit, idque Veronenses in eam partem interpretentur, ut integras se habere arbitrentur*. Non accorda altrimenti che una parte sia rimasta in Verona, e la maggior parte portata sia in Bergamo, ma lo mette in forse; facendo credere che si accosti piuttosto alla primiera opinione del Lippomano. Questo sia detto per far vedere che il Padre Moroni non è sempre felice nell' intendere i proprj Scrittori.

pag. 45.

Ora io dico che il testimonio del Lippomano è supposto; il che si raccoglie manifestamente dalla maniera in cui lo ripporta il Guarnieri: *litteris Bergomum scriptis Corpora apud nos esse testatus est*. Ma quando fu scritta la lettera? dove? a chi? forse quando era Vescovo di Verona, come sembra voglia inferire il P. Moroni? Bisogna provarlo. Ma non basta: bisogna mostrare a quai documenti appoggia il Lippomano la sua testimonianza, e il Guarnieri non riferisce nessuno averne letto in quella lettera. Che se il Lippomano ne avesse addotto, siccome senza bisogno e fuor di proposito riporta diffusamente le parole del Valerio, così averebbe fatto anche di quelle del Lippomano. Il peggio si è che il Lippomano concede di più ai Bergamaschi di quello ch' essi pretendono. Accordan essi che buona parte de' Sacri Corpi sia rimasta in Verona, e il Lippomano nessuna. Così almeno lo ha inteso il Guarnieri:

però

però non decide francamente con lui, ma propone per conciliare le opinioni discordi de' Veronesi e Signori Bergamaschi il partito o dirò meglio la dottrina del Cardinal Valerio, quando questi non solo non ha mai parlato della presente quistione, anzi ha francamente asserito che del 1576 si trovavano i detti Santi Corpi in Verona nella Basilica al loro nome innalzata. Per questo ho doppia cagione di sospettare che il Guarnieri non abbia veduto la supposta lettera del Lippomano, ma che gli sia stata soltanto asserita; perchè certamente se il Lippomano, ch' era stato prima Vescovo di Verona, e poi di Bergamo, avesse creduto ritrovarsi intatto il Sacro Tesoro appo le Monache di S. FERMO, non averebbe permesso che fosse più lungamente trascurato e negletto, ma gli avrebbe procurato un più degno culto, istituendo l'offizio della traslazione, invenzione ec., qualche speziosa Indulgenza ottenuta avrebbe da Roma; ma niente di ciò avendo egli fatto, si può con molta ragion dubitare, ch' esso la supposta lettera non abbia mai scritto, o per lo meno che non ebbe tali notizie per decidere colla franchezza che riferisce il Guarnieri, che i Sacri Corpi appo i Bergamaschi si custodivano. Anzi ardirò asserir francamente che il Lippomano non si è curato neppure di far aprire l'Arca per assicurarsi di ciò che vogliono aver egli una volta scritto in quel foglio. Cosa s'abbia dunque a pensare dell'asserita lettera del Lippomano, ci riportiamo all'erudito Lettore.

Non dissimile al testimonio del Lippomano troveremo quello del Cardinal Valerio, dall'autore con gran confidenza prodotto colle seguenti parole. *Il Sig. Cardinale Agostino Valier Vescovo pure di Verona*, (a) *celebre per la sua nota dottrina, della presente nostra questione raggionando lasciò a suoi popoli questo saggio, circospetto, e generale avvertimento, con dire, che qualora due nazioni pretendono di conservare appresso di se le Reliquie di qualche Santo, sebene parte delle medesime rimasta sia appresso degli uni, e parte altrove trasportata da altri, conviene attribuire ad effetto di pietà, qualora dicasi da tutte due le sudette nazioni di* pag. 35.

D 2 *pos-*

(a) Cita quì il P. Moroni, come avea fatto anche il Guarnieri, il Libro intitolato SS. Episcoporum Veron. antiqua monumenta, uscito in luce sotto i nomi di Bagata e Peretti, ma attribuito al Cardinal Valerio per averci egli avuto mano, e d'ordine suo eziandio stampato nel 1576, onde noi pure continueremo a citarlo come opera del detto Cardinale.

possedere le intiere Sacre Reliquie, imperciocchè ciò proceder suole da una divota contenzione. Fin quì il P. Moroni. Ma si contenti il degno Padre, che io continui a far noto ai Lettori, com' egli malamente intende gli Autori, e gli altera. Per buona sorte il testo del Valerio non è come la lettera del Lipomano. Questo è stampato; e dallo stesso discopro aver commesso il P. Moroni tre gravissimi sbagli. Il primo che il testo da lui citato non è del Valerio, ma del Guarnieri. La dottrina è del primo, ma le parole son del secondo: quello che ha detto in due righe il Valerio, lo ha ampliato il Guarnieri con periodi più copiosi ed ornati. Il testo del Valerio è questo: *Dicendum quod per piam extensionem dici solet alicubi alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur*. Poi non è vero che il Valerio abbia ciò detto favellando della presente quistione de' Santi Fermo e Rustico, de' quali non si fa neppur menzione. S' egli avesse letto attentamente il Guarnieri, avrebbe conosciuto il suo sbaglio. Non riferisce questi il sentimento del Valerio come detto da lui in occasione della presente controversia, ma come un rimedio generalmente opportuno, e un ripiego molto buono per conciliare la diversità delle opinioni *in hujusmodi hæsitationibus*, in quistioni di simil natura. Il terzo sbaglio del P. Moroni è l' aver tradotte, come ha tradotto, le parole del Guarnieri, da lui creduto il Valerio: *etsi apud alios bona pars reliquiarum alicujus Sancti collocata sit, potest pars reliqua ad alios asportata, tamen fieri ut utrique* (e non *utrobique* ec.) traducendo quelle parole *apud alios* per una nazione, e quell'altre *ad alios* per un altra nazione, quando è chiaro che il Cardinal Valerio non intese di comporre le differenti opinioni de' Bergamaschi e de' Veronesi, ma bensì quella de' Veronesi con altri Veronesi. Senta a che proposito dice le sopracitate parole: *quoniam vero in quibusdam ex monumentis prædictis asseritur Corpus Sancti Gaudentii Episcopi Veronensis esse quidem in Ecclesia Sancti Stephani, sed in altari Sanctæ Mariæ a dextris altaris majoris, in aliis vero esse in altari Sancti Andreæ dictæ Ecclesiæ: Ita in quibusdam asseritur Corpus Sancti Probi Episcopi Veronensis requiescere in Ecclesia Sancti Stephani, in aliis vero in Ecclesia Sancti Proculi: Ita Corpus Sancti Valentis Episcopi Veronensis in quibusdam asseritur requiescere in Ecclesia Sancti Petri in Castro, in aliis vero in Ecclesia Sancti Proculi; Sciendum quod per piam extensionem dici solet alicubi*

ali-

alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur. Vi è niente quì che appartenga alla quistione tra i Bergamaschi e i Veronesi? Parla sempre di monumenti della Chiesa Veronese; parla solamente della Chiesa di Verona; nè mai è caduto in mente al pio Cardinale di parlare de' Corpi dei Santi FERMO E RUSTICO, i quali ha creduto anzi *requiescere in Ecclesia Majori Sancti FIRMI*, e non che in Bergamo ne fosse una minima parte.

Dopo ciò non mi son più curato di riscontrare gli altri Scrittori ch' ei cita; prima, perchè sono Scrittori moderni, e troppo lontani dal fatto che si controverte: e in secondo luogo, perchè anche penso che riscontrandoli, gli averei trovati forse, se non tutti, almeno parte, o di sentimento contrario a quanto fa loro dire, o per lo meno che non dican niente di quanto asserisce.

CAP. VI, VII, VIII.

NOn così di passaggio merita esser discusso il testimonio del gran Cardinale S. Carlo. Nella Visita Appostolica ch' ei fece l'anno 1575 della Città e Diocesi di Bergamo, così vien riferito: *Die X Septembris* 1575 *visitavit Ecclesiam, Monasterium & Sacristiam Monialium Sancti FIRMI extra mænia Urbis, in Suburbiis tamen & intra limites Parochialis Sancti Alexandri ad Crucem in loco minus frequenti positum, quæ Moniales sub Regula Sancti Benedicti militant, & curæ ac regimini Reverendissimi Ordinarii subsunt.* pag. 40.

In Arca Marmorea sunt Tria Corpora Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI & PROCULI.

Così da Carta autentica venutaci da Milano: onde non saprei per qual causa il P. Moroni abbia ommesso nella sua relazione quelle parole *in loco minus frequenti positum*, se non se forse perchè non apparisse il poco conto che delli Corpi supposti nella loro Città facevano i suoi Cittadini. Dica pur ciò che vuole il mio Avversario; il testimonio di S. Carlo non è mai tale nè tanto che vaglia, non dirò a distruggere, ma nè meno a indebolire la Tradizione de' Veronesi. Non può essere nè più dotto nè più Santo chi così attestò: questo è vero, ma il suo è sempre un attestato di un Autore moderno, e trop-

troppo lontano dal fatto che i Bergamaſchi ſuppongono. S. Carlo altro non fa che riferir quel che vede, nel modo che fanno anche al preſente i Veſcovi più oſſervanti nelle viſite delle Dioceſi. Ci è nata curioſità di aver nelle mani, e di aver ſotto gli occhi qualche ſaggio di queſta Viſita di S. Carlo, ſu cui tanto ſi appoggia il P. Moroni. Eccone un pezzo piccolo sì, ma quanto baſta per vedere ſe in queſta Viſita S. Carlo usò maggiori diligenze di quelle che uſano di preſente li Veſcovi Viſitatori.

In dicto Volumine in folio 25 ejuſdem voluminis ubi de Eccleſia Cathedrali, & de Sanctorum Reliquiis reperitur ſcriptum ut ſequitur videlicet.

Sanctorum Reliquiæ quamplures adſunt reconditæ in diverſis Capſulis, & vaſis pulchris collocatis in alia Capſa lignea, quæ ſervatur intra altare majus.

Adſunt etiam decem Sanctorum Corpora, quæ ſunt recondita intra infraſcriptum altare Sancti Sebaſtiani, & fuerunt translata tum ex Cathedrali Eccleſia Sancti Alexandri demolita, tum ex Eccleſia alias Monialium Monaſterii Sancti FIRMI, quod fuit ſuppreſſum, videlicet.

Sanctorum Alexandri, Narni, Viatoris, Heſteriæ Virg. & Mart., Projectitii Mart., Jacobi Mart., & Joannis Epiſcopi, & Mart. translata ex Eccleſia Sancti Alexandri.

Item Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI, translata ex Eccleſia Monialium.

In ſequenti folio 27 ubi de Altari Sancti Sebaſtiani reperitur ſcriptum, ut ſequitur, videlicet.

In hoc Altari repoſita ſunt per modum proviſionis ſeptem Corpora Sanctorum translata è Cathedrali Sancti Alexandri demolita ut ſupra.

Item tria alia Sanctorum Corpora translata ab Eccleſia Monaſterii Monialium Sancti FIRMI, quod fuit ſuppreſſum.

Da queſto poco che abbiam riferito di queſta Viſita Appoſtolica, convien dire o che S. Carlo abbia traſgredito i Decreti del Concilio di Trento, e mancato all'oſſervanza del ſuo Quarto Provinciale Concilio, o che i Decreti dell'uno e dell' altro non abbiano quel ſignificato, che gli affigge il P. Moroni. Nell' Altar di S. Sebaſtiano veggo provviſionalmente riposti i Corpi di S. FERMO, RUSTICO E PROCOLO, che da lui erano ſtati traſferiti dalla Chieſa del Moniſtero ſoppreſſo di S. FERMO, e in quell' Altare altri ſette Corpi di Santi, traſferiti anche quelli dalla Chieſa di Santo Aleſſandro. Non ſi

si legge che egli abbia fatto su tutti i dieci Corpi quelle tante ricerche ed esami di antiche Scritture, Codici, Annali, Iscrizioni, ed altri monumenti o contrasegni di tal sorte, che ritrovansi nelle Urne o Sacri Depositi, negli Atrii, nelle case e luoghi annessi alla Chiesa. Vedo che il Santo ha visitato il luogo, dove son collocati, ma non vedo consulta di Sacerdoti periti e dotti, nè fatta rivista di manoscritti per esaminare se que' dieci Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l'epigrafe. Che s' ha egli dunque a dire? Che il P. Moroni non ha capito nè il Concilio di Trento, nè il Quarto Provinciale Concilio di S. Carlo; difetto, che, come abbiamo in tanti altri casi osservato, si può dire in lui ordinario. Trascriverò solamente il passo del Concilio di Trento Seff. 25, che è quella a cui pur si riporta il medesimo S. Carlo nel sopracitato suo Concilio Provinciale. *Statuit Sancta Synodus nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit, nulla etiam admittenda esse nova miracula, nec novas reliquias recipiendas nisi eodem recognoscente & approbante Episcopo: qui simul atque de iis aliquid compertum fuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quae veritati & pietati consentanea judicaverit.* Lo stesso dice, ma con altre parole, nel suo Sinodo Quarto S. Carlo. Si parla tanto dall' uno quanto dall' altro nel caso di rinvenirsi nuove reliquie e pubblicarsi nuovi miracoli; e quando si ritrovano nuove Reliquie, spetta a' Vescovi il riconoscerle e l'esaminarle con diligenza. Non so vedere per tanto come a' soli Prelati Visitatori dica il P. Moroni ordinarsi rigorosamente dal Sacro Concilio di Trento *di ben essaminare, e riconoscere la verità, e certezza delle Sacre Reliquie, non permettendone il publico culto di Chiesa, Altari, e Divino Officio, qualora certe non sieno;* quando il Concilio di Trento impone questa ricerca a' Prelati in Visita, fuori di Visita e in ogni tempo: ma solo in quel caso che i miracoli sieno nuovi, e nuove sieno le Reliquie. Tutta la gran macchina che sul fondamento di questi Decreti ha fabbricato il mio riverito Avversario cade a terra per mancanza di buon fondamento. Avendo trovato il Santo Arcivescovo sufficientemente introdotto il culto de' nostri Santi, una Chiesa eretta al loro nome, e dal nome chiamarsi il Monistero delle Monache,

pag. 49.

nè trovando opposizione o contraddizione alcuna, non era per conseguenza nel caso di cui parla il Concilio di Trento, che dovesse indagare la verità delle Sacre Reliquie, ricercarne l' origine, e rivederne i fondamenti. Immaginazione è la sua il dire che *S. Carlo per ubbidire a Decreti del Sacro Concilio di Trento, e alle proprie sue leggi avrà certamente ricercati i documenti di tale nostra tradizione, e credenza, ed oltre alle Scritture, ed all' antica Storia de Santi Martiri . . . . avrà voluto vedere, leggere, ed essaminare gli altri ancora manuscritti che in que' tempi conservavansi, avrà . . .* Ma come avrà fatto tutto questo, se tutto questo vien ordinato nel solo caso, che le Reliquie sien nuove? Ma oh quante altre immaginazioni in queste poche righe! Immaginazione è quella di dire, che le Scritture presentate a S. Carlo da' Parrocchiani di Santo Alessandro *ad Crucem* contenessero l'antica Storia de' Santi Martiri, come abbiam detto di sopra. Immaginazione è il dire che avrà voluto vedere, leggere ed esaminare gli antichi manoscritti che in que' tempi si conservavano. Ma come sa egli che questi manoscritti si conservavano in que' tempi? che sorta di monumenti eran questi? che contenevano? come lo sa? dove li ritrova citati? Noi diciamo che il Testamento del Prete Radone si conservava nell'anno 1614, perchè il Canobio asserisce di averlo veduto al suo tempo: se questi ciò non avesse scritto, come si potrebbe dire che un tal monumento ci fosse? Noi diciamo esser smarriti molti de' nostri monumenti, perchè sappiamo dal Cardinal Valerio che questi sussistevano al tempo suo. Ma il dire, come il P. Moroni, che S. Carlo averà visto, averà letto, averà esaminato manoscritti, Codici ec. senza citarsi Autori sinceri, è un parlare a seconda del proprio genio, per metter in essere ciò che si vorrebbe che fosse stato. Se nell' anno 1575 si conservavano questi supposti manoscritti dal P. Moroni, e se gli averà letti S. Carlo, gli averà letti anche il Guarnieri, e molto più il Pellegrini, che nel 1553 diede alla luce il suo libro; uomini eruditissimi del suo tempo, che asseriscono aver letto *pleraque instrumenta*, *annalesque*, *ac diaria*, *& multas veterum nostrorum historias*, e che pure non ne citano alcuno fuori del Leggendario Magno ec. Ma se allora esistevano que' tanti manoscritti e que' tanti Codici ec., che vuol dire che non n' è rimasto veruno?

pag. 51.

Ma

Ma concedasi pure questo esame, che malamente suppone il P. Moroni essersi fatto da S. Carlo in vigore de' Decreti del Concilio di Trento e delle proprie leggi, qual profitto spera ritrarne? Cosa mai avrà veduto S. Carlo per certificarsi della verità di queste Sante Reliquie? *Avrà certamente*, dice il P. Moroni, *ricercati i documenti di tale nostra tradizione ... avrà voluto vedere, leggere, ed essaminare gli altri ancora antichi Manuscritti, che in que' tempi conservavansi*. Queste sono tutte immaginazioni, come ho già detto. Immaginazione è quella di dire che le Scritture presentate a S. Carlo contenean notizie antiche appartenenti alla invenzione e alla permanenza de' Santi Corpi. Qualunque cosa queste mai contenessero, non proverà per questo il P. Moroni che quel manoscritto fosse antico di cinque o sei Secoli. Immaginazione è il dire che averà voluto vedere, leggere, esaminare gli altri antichi monumenti. Il P.Moroni asserisce che si conservavano, ma pare che si dimentichi di quanto ha scritto alla pag.22, dove dice: *egli è vero, che tutti questi antichi manuscritti* (parla quì il P. Moroni delle memorie de' Vescovi di Bergamo, del Leggendario Magno di S. Vicenzo, e di un Libro di Giacomo Tirabosco) *per nostra somma sventura più non si trovano, smarriti forse, o nella ruina della Cattedrale di S. Alessandro o in altra a noi non conosciuta maniera*. Se dubita che fosser periti nella ruina della suddetta Chiesa di Santo Alessandro, succeduta avanti che il Santo Arcivescovo facesse la sua Visita in quelle parti, come è credibile che S. Carlo gli abbia letti, veduti ed esaminati? Voglio ammettere che si conservassero questi libri, e che S. Carlo gli abbia letti, dimando io al P. Moroni: quanto erano antichi? Quì stà il punto. La tradizione di Bergamo si riduce a questi tali monumenti: il Memoriale *Episcoporum*, la Storia de' Santi Martiri, e questa l'abbiamo nel Guarnieri, il Leggendario di S. Vicenzo, e il libro del Tirabosco. Tanto valerebbe dunque la testimonianza di S. Carlo, quanto vagliono le testimonianze de' suddetti libri. Non occorrea perciò che tanto si diffondesse il P. Moroni sul testimonio di questo Santo Arcivescovo, la cui visita se fosse stata fatta colle circostanze che l'istesso P. Moroni si va immaginando, il Guarnieri l'avrebbe avuta certamente in qualche considerazione, ma non ne fece alcun conto, affermando egli ciò nulla ostante che ancora al suo tempo si dubitava se i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO fossero in Verona oppure in Bergamo: onde della Visita di S. Carlo non facendo menzio-

pag. 51.

pag. 22.

ne alcuna, s' appiglia piuttosto all' asserita lettera del Lippomano.

Supponga il degno Padre qualche cosa ancor più massiccia, e s' immagini che S. Carlo in vece dell'ordinaria sua Visita fosse stato Giudice nella presente quistione, e avesse pronunziato a favore de' Signori Bergamaschi; vorrei saper io se il Decreto di S. Carlo sarebbe stato innappellabile, oppure se i Veronesi se n' avesser potuto appellare alla Sacra Congregazione dei Riti. Non risponderà di nò certamente. Se dunque appellar si potea, perchè cotanto affannarsi egli in quel suo libricciuolo in esaltare e decantare la Visita di S. Carlo come un punto decisivo, e che ponga un perpetuo silenzio alla quistione?

Qual cosa vi è mai che s' abbia tanto a rispettare quanto il Breviario Romano, da tanti Pontefici co i loro santi decreti approvato? e pure ciò nullaostante il Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, poi Papa col nome di Benedetto XIII, quantunque nelle Lezioni dello stesso Breviario si legga che il Corpo di S. Bartolomeo Appostolo si riposa in Roma, sostenne contro de' Romani quello riposarsi ancora in Benevento; conciossiacchè essendo passato Ottone Terzo Imperatore per quella Città, ed avendolo chiesto a' Cittadini, gli diedero questi in vece il Corpo di S. Paolino Vescovo di Nola, come si raccoglie dalla Cronaca di Leone Ostiense, e dalle Opere dello stesso Pontefice impresse in Roma nel tempo del suo Pontificato.

Oserò io dunque dire che nulla osta alla nostra tradizione la Visita del Santo Arcivescovo, il quale, siccome era dottissimo, se avesse dovuto visitare anche i Corpi de' nostri Santi, ed esaminare i nostri documenti dopo la visita che fece in Bergamo delle Reliquie e documenti che accenna il Padre Moroni, siccome fece il Cardinal Baronio de' Corpi de' Santi Mario e Marta, si arrebbe esso pur ritrattato, e *confessato con molta lode ben dovuta dagli uomini saggi alla sua sincerità, e moderazione di essersi ingannato*, riconoscendo come nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona si riposano realmente gl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO. I quali per altro essendo stati una volta riconosciuti da Santo Annone allorchè ne fece l'acquisto in Trieste e li portò a Verona, collocandoli nella Chiesa fino ne' primitivi tempi al loro nome in-

pag. 56.

innalzata, e quivi essendo sempre essi Corpi dimorati, e dimorandovi tuttavia, non sono perciò necessarie nuove ricognizioni, come tra poco farò vedere.

C A P. IX.

LA terza regola per una non dubbiosa ricognizione delle Sacre Reliquie consiste in una certa divina rivelazione, o in un certo autentico Miracolo che le comprovi; così dice il P. Moroni attestando la permanenza in Bergamo delle Reliquie de' Ss. FERMO E RUSTICO. Non sono più adesso il Pellegrini e il Guarnieri che parlano, è Dio. *Humiliate capita vestra Deo.* Sentiamo dunque con umiltà quanto scrive il P. Moroni: *Ci riferiscono concordemente i nostri Scrittori, come dal nostro Vescovo Gerardo ritrovossi l'Arca de nostri Santi ripiena di un Acqua prodigiosa, e salutevole, che mai scemavasi, per quanto via se ne asportasse per consolare gli infermi, molti de quali bevendone risanavano dalle loro malatie, e da quel fausto fortunatissimo giorno, in cui scoperti furono i Sacri Corpi de nostri Santi, sempre ricolma si vidde del miracoloso umore sino all'anno 1575, in cui S. Carlo ec.* Si noti primieramente che il P. Moroni adduce in testimonio del gran prodigio tutti i suoi Scrittori, e pure il Pellegrini, che ha scritto venticinque anni avanti S. Carlo, non ne fa parola, e il Guarnieri, che scrisse nove anni dopo la Visita del medesimo Santo le gesta de' Santi FERMO E RUSTICO, di questo miracolo non fa menzione. Per quanto scorgo, credeva il P. Moroni di scrivere per donnicciuole, che credono facilmente tutto quello senton dire, particolarmente se è Religioso chi lo riferisce.

pag. 57.

pag. 58.

Come mai Autori così inclinati alla gloria della loro Patria, averebbon tacciuto il più bel monumento che vuole il P. Moroni comprovare la verità delle Reliquie? e se S. Carlo avesse saputo questo miracolo, come averebbe mai tralasciato di esaminarlo? Certamente che se trovato lo avesse, colle regole che si ricordano dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV: (a) *ut approbetur miraculum aquæ aut liquoris ad longum tempus manantis ex ossibus Servi Dei, vel Beati, demonstrandum est, ex iis jam aridis, & extra locum humidum constitutis emanare:* avrebbe fatto levar l'Arca dal luogo ove si giacea, e trasportarla in altro all'aere più fervido esposto: dove continuando il prodigio dubitare

(a) De Serv. Dei Beat. & Beat. Canon. T. 4. Par. 1. cap. 31. pagina 481.

non si potesse che non procedesse da causa sopranaturale; come egli appunto fece, benchè in altra guisa, in Liano, con quelle circostanze che, riferite prima dal Giussano, si riportano dal P. Moroni. Non è dunque credibile che il gran prodigio sia vero: che se vero fosse stato, non solo i suoi Scrittori l'avrebbono riferito, ma come di cosa stupenda se n' avrebbe fatto menzione negli atti della Visita, e lo stesso Giussano, famigliar di S. Carlo e Scrittore insieme della di lui Vita, non l'avrebbe tacciuto. Ma s'egli è vero, come è verissimo, che nè questi, nè i suoi più vecchj Scrittori non ne faccian menzione, ne sarà testimonio, dice il P. Moroni, quella pittura che si vede esposta nella Chiesa del soppresso Monistero de' Santi FERMO E RUSTICO, opera del celebre Pittor Cavagna, che la dipinse nel 1614, rappresentante il narrato prodigio. Se testimonj di tal sorta si dovesser tenere per indubitati, quante cose si crederebbono a' tempi nostri, che da chi ha fior di senno quali inezie vengono riputate, come in fatti tali sono. E' cosa nota che in ogni paese vanno intorno moltissime favolose relazioni, la maggior parte inventate nel XIV e XV Secolo; e i Veronesi hanno pure le sue. Mi si conceda perciò esporne tre sole, che da' popolari si tengono quali articoli di Fede; e queste non saranno affatto fuor di proposito, perchè serviranno ad atterrare nel tempo medesimo la da' Bergamaschi riferita testimonianza in prova dell'accennato miracolo. Antonio Bressanino, non con altro fondamento se non se d'un popolar racconto, affermò in un suo Opuscolo che i Santi Benigno e Caro, menando vita solitaria nella Contrada di Cassone in Malsesine, e dovendo portarsi un dì a Verona d'ordine del Santo Vescovo Zenone, sotterrarono la sera precedente poco seme di rape colla speranza che nel breve spazio della vegnente notte il seme germogliasse e dasse maturo il frutto, onde a S. Zeno potesser farne un regalo. E in fatti, aggiunge, quel seme diede prodigiosamente il frutto com' eglino sperato aveano, onde il Santo Vescovo ne regalarono. Ma il Bressanino non avvertì che i detti Santi Romiti furono in vita cinquecento anni dopo S. Zenone. Ciò però non ostante diede occasione col suo racconto ad un Pittore di dipingere questo fatto nella tavola o pala dell'Altare della detta Chiesa, onde continuò tal novelletta tra volgari come verissima Storia. Nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice fu dipinto la medesima Santa con bilancie in mano

per

pag. 53. 54.

per indicare l'acquiſto che, non ſenza sbagliare, ſupponeano alcuni Scrittori del XIV Secolo aver ella fatto in Trieſte de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO ec. con tanto danaro quanto il peſo de' detti Santi Corpi foſſe riſultato; quando è certo che non dalla detta Santa ma dal Veſcovo Santo Annone furono quelli acquiſtati. Paſſiamo dalle pitture alle ſculture. Ne' proſſimi ſcorſi anni, in occaſione che fu traſportata la gran pila di porfido, che giacque un tempo fuori della porta della Chieſa di S. Zen Maggiore, non con altro fondamento, ſe non ſe d'una volgar tradizione, ſopra la feneſtra del luogo fabbricato per conſervarvi la detta pila fu poſto in figure di baſſo rilievo la Storia della traslazione, diceſi fatta dal Demonio, della ſteſſa pila per comando del Veſcovo S. Zenone, giacendoſi quella in prima oltre Mare, quando è certo che è una di quelle che ſoleano eſſer collocate anticamente fuori delle porte delle Baſiliche, come dottamente prova il noſtro Sig. Marcheſe Maffei, le proprie parole del quale ſtan regiſtrate anche alla pagina 40 del primo libro di queſte noſtre Notizie. Se tali favoloſe relazioni voleſſimo noi ſoſtenere, altro non ci potrebbe ſuccedere ſe non ſe d'incontrare la taccia di una ineſcuſabile credulità.

Che ſe contuttociò ad un' ſopranatural prodigio vuole il Padre Moroni che ſi attribuiſca il picciolîſſimo ſtillar dell' acqua, provar lo deve colle regole che ſi richieggono, cioè cogli atteſtati de' Magiſtrati Eccleſiaſtici, e non con quelli delle private perſone. Nè mi ſtia a dire, come dice, che aprendoſi l' Arca a' primi Veſperi del giorno in cui ſi celebra la memoria del Martirio de' noſtri Santi il prodigio dell' acqua in quel dì ſucceda; concioſſiacchè, ſe ſi aprirà anche in altro giorno, purchè di eſtate ſia, la poca acqua apparirà certamente. E' coſa naturale: le pietre groſſe, le volte ſotterranee, le grotte di ſtate ſudano. Non giova dunque aſſerire i miracoli, ma provarli biſogna: e il provarne di sì fatti non è così agevole come il degno Padre ſuppone. Che queſti poi ſian neceſſarj per ſtabilire la terza regola che propone circa la certezza delle Sacre Reliquie, ſe gli riſponde colla dottrina del ſopracitato Sommo Pontefice: *quod miracula in hoc judicio proſunt, ſed quod non ſunt neceſſaria* (a).

Pag. 59.

Ora

(a) De Serv. Dei Beat. & Canon. T. 4. Par. 2. Cap. 25. p. 827.

Ora per prova di quello che era necessario esprimere in confutazione di quanto adduce il P. Avversario a favore della sua causa, il fin quì detto bastar potrebbe; ma acciocchè più lucidamente apparisca com' egli a torto e contro la verità de' nostri documenti vuole che la sua tradizione alla nostra preferir si debba, scenderemo ad esaminare le obiezioni che agl' istessi nostri documenti egli fa.

CAP. X, XI, XII, XIII, e XV.

LA maggior premura che mi ha portato a leggere il Libro del P. Moroni, si fu di osservare in qual maniera avesse risposto a' documenti contenuti nella Lettera dell' eruditissimo Anonimo Veronese impressa alla pagina 324 del primo libro delle nostre Notizie, e agli altri nostri documenti. Ma confesso il vero che non poco mi sono meravigliato vedendo che il testimonio del Vescovo Otberto dell' anno *996* si mette del pari con quello del Prete Radone del 774, e si dice che essendo questi due monumenti anteriori al preteso furto fatto da' Bergamaschi, non fanno al caso. *Prego il dotto*, *e riverito Scrittore* (così il P. Moroni) *a voler riflettere*, *che essendo questi trè rispettabilissimi monumenti* (cioè l'Orazion del giorno Natalizio de' Santi FERMO E RUSTICO, il testamento di Radone e la Carta del Vescovo Otberto) *anteriori alla nostra translazione de Sacri Corpi*, *non dicono cosa alcuna*, *che non siamo per intieramente*, *e di buona voglia accordargliela*, *scritto essendo il suddetto testamento nell'anno* 774. *la Carta del sudetto Vescovo nell' anno 996*: e alla pag. 73; *e quand' anche per i nomi de Sacri Corpi vogliasi intenderli intieri*, *ed indivisi nel Secolo Ottavo*, *in cui i sudetti trè monumenti ne rendono testimonianza*, *non dicono*, *se non ciò*, *che diciamo noi ancora senza contradizione*; *e perciò non servono*, *nè servir possono per l'auttore ad altro fine*, *che quello di multiplicare con pomposa*, *ma innutile apparenza il numero delle Carte antiche*, *che nominano i Sacri Corpi*.

pag. 72.

pag. 73.

Quanto al testimonio di Radone, mettiamolo da una parte, che sopra questo non cade disputa, e accordo anch' io che il fatto supposto da' Signori Bergamaschi, se fosse stato vero, sarebbe posteriore. Ma di Otberto, che scriveva nel

996,

996, che direm noi? Secondo i Bergamaſchi, e ſecondo il P. Moroni le Reliquie di cui ſi tratta, ſono ſtate portate via al tempo di Pippino Re d' Italia: Pippino morì l' anno ottocento e dieci addì otto Luglio, come riportano gl' Iſtorici più accreditati, e in queſti ultimi tempi anche il Muratori; come dunque può ſtare che il teſtimonio di Otberto ſia anteriore al tempo del preteſo rapimento? Per ciò verificare biſognerebbe che Pippino foſſe viſſuto non già fino all'an. 810, ma di più fin di là dall'anno *996*, vale a dire altri 186 anni, che tanti appunto ſe ne contano dall' 810 al *996*. Se queſto però ſia un ſciogliere la difficoltà, mi rimetto. E volontieri al P. Moroni perdonerei un tal errore, s' io poteſſi perſuadermi ch' ei vi foſſe caduto per pura e mera inavertenza. Ma non poſſo. Chi ſcrive al pubblico ſveglia ſe ſteſſo, guarda, riflette, non perdona a diligenza e accuratezza: e così averà fatto il P. Moroni iſteſſamente. E come penſare che in un argomento di tanta emulazione, e nel punto iſteſſo più ſoſtanziale della quiſtione abbia ſcritto sbadigliando e con gli occhi pieni di ſonno? Piuttoſto qualche altro principio crederò io ſempre l'abbia condotto a ſcriver così. Vedea egli, con la forza di queſto documento, quanto bene provano i Veroneſi l' antichità e la coſtanza della lor tradizione: e però non potendo, nè ſapendo come riſpondere, lo ha annoverato tra gli anteriori alla ſuppoſta traslazione da Verona a Bergamo, quali non vengono negati da' Bergamaſchi, come quelli che contro di eſſi non hanno forza. Ma vaglia pure la verità: il teſtimonio di Otberto non è anteriore altramente al preteſo furto, eſſendo anzi poſteriore di due Secoli circa, e perciò comprova egregiamente la permanenza in Verona de' Sacri Corpi anche dopo l'anno 810. Dovea perciò penſare il buon Padre che non tutti avrebbon letto ſonnacchioſamente quel ch' ei ſcrivea.

Alle notizie de' vecchj Scrittori Bergamaſchi avendo aggiunto il Sig. Guerini che i Sacri pegni erano guardati in Verona da' Cuſtodi dello Spedal di S. Fermo, e avendo per lo contrario ſoſtenuto io per un Diploma di Federico Primo Imperatore, e coll' autorità del Padre Mabillone, che fino nell' VIII Secolo erano cuſtoditi da' Monaci Benedettini di S. Fermo Maggiore; il Padre Moroni eſce anche in ciò a contraddirci: e quantunque dica che ciò poco importa alla pre-

presente quistione, non pertanto fa ogni sforzo per non vo- lerci i Monaci al tempo di Carlo Magno, ma solo del 1065, accostandosi perciò al nostro Corte, e aggiungendo insieme non esser certo se nel Diploma di Federico si parli di Carlo Magno, oppure di Carlo Calvo, o di Carlo il Grosso. Il fine del P. Moroni è di escludere da S. Fermo i Monaci nel tempo del preteso trasporto de' Santi Corpi; perchè conosce che sempre più inverisimile si rende il dire che sieno stati que' Monaci o poco diligenti, o corrotti per danaro. Io non ho difficoltà a confessare ingenuamente non esservi necessità che in quella Carta per Carlo Imperatore si debba intendere Carlo Magno, e non piuttosto Carlo Calvo creato Imperatore dell'875, o Carlo il Grosso dell'881; ma dico bene, che in qualunque modo s'intenda, nel Monistero di S. Fermo v'erano i Monaci molto prima del tempo accennato dal Corte, e anteriormente all'anno 875, o 881. Ma il P. Moroni ha ritrovato un ottimo ripiego per sostenere l'autorità del Corte. Forse, dice egli, averanno abitato al principio qualche altro Monistero, e a' Monaci di questo e non di quello di S. Fermo saranno stati conceduti que' Privilegj. Sottilissima soluzione per certo. Sentiamo se Federico parli de' Privilegj che furon conceduti da Carlo al Monistero di S. Fermo o ad altro Monistero: *Sane Hieronymus Abbas Monasterii Sanctorum Martyrum FIRMI & RUSTICI ad praesentiam nostram accedens autenticis nobis documentis sufficienter ostendit, quod divae memoriae Caroli Romanorum Imperatoris Monasterio suo de regalibus suis liberaliter contulerit omnem continentiam quae &c.* Dice l'Imperadore di confirmare i Privilegj stati conceduti da Carlo al Monistero dell' Abate Girolamo, e questi era appunto Abate di S. Fermo: se si possa perciò dire che d'un altro Monistero si debba intendere, ci riportiamo a chi senza passione vorrà interpretare l' espressione di Federico. Per mostrar poi al P. Avversario quanto malamente siasi egli appoggiato al nostro Corte, e quanto s'inganni ancora in dire che se i detti Monaci avessero abitato a S. Fermo Maggiore prima del 1065, siccome ci venne fatto aver contezza di quegli Abati di Santa Maria in Organo che vissero nell' VIII Secolo, ci sarebbe riuscito aver più vecchia notizia anche di quelli di S. Fermo; se gli risponde primieramente, che sebbene le Scritture de' Monaci di S. Fermo sieno state altrove tras-

pag. 76.

por-

portate, nonpertanto vi è rimasto una Carta scritta il dì 10 Giugno del 1019, ricordata alla pagina 332 del primo libro delle nostre Notizie, dal Padre Moroni ignorata, dalla quale s'impara che vi erano già i Monaci.

E' da notar per secondo, che sebbene il Monistero di S. Nazaro sia assai più nuovo di quello di S. Fermo, non pertanto ci è venuto fatto aver traccia de'suoi Abati fino del 1033 avanti il 1065, onde dipendere simili notizie dalla buona sorte di trovar le carte. Che se con tutto ciò egli sostener volesse il contrario, sarà costretto provare dove e quando abitassero que' Monaci avanti che fosse lor conceduto il Monistero di S. Fermo. Ma passiamo innanzi. Dice il P. Moroni *se al tempo di Carlo Magno e del pio Sacerdote Radone i Monaci Benedettini avuto avessero la custodia de Sacri Corpi de Santi FERMO, E RUSTICO, come fia possibile, che costituendoli esecutori del suo testamento, non ne facesse di essi loro menzione alcuna, e neppur nominati gli avesse?* pag. 75.

Che, perchè Radone non nominò nel suo testamento i Monaci, ne seguiti che non fosser questi a S. Fermo al tempo di Radone, inconsideratamente lo argomenta il P. Avversario, perocchè per l'istessa ragione si potrebbe dire che non ci fossero neppure que' Sacerdoti accennati dal nostro Corte; mentre se questi vi fosser stati, secondo il sentimento del P. Moroni, o dovrebbono essere stati da Radon nominati, oppur sarebbe uopo dire ch'egli non avesse saputo da chi fossero custoditi i Santi Corpi nel tempo che faceva il suo testamento. Ma Radone spiegando la sua ultima volontà ebbe avvertimento che, o i Monaci non sarebbono rimasti sempre a S. Fermo, o i Santi Corpi sarebbono stati in altra Chiesa trasferiti. Per questo non volle individuar persone, e però disse che lasciava i molti beni nominati nel suo testamento *alla custodia, podestà e dominio de' Santi Martiri FERMO E RUSTICO; ovvero di quelli che averanno la cura di detti Santi di tempo in tempo.* Ma non accade intertenere più lungamente il Lettore sopra questo punto, onde chiameremo la sua attenzione a ciò che più di questo importa, cioè a' Capi che or mi accingo a discutere.

F CAP.

(a) Storia lib. 1. pag. 325.

CAP. XVI, XVII, e XVIII.

VEdendo il P. Moroni l'antichità, la sincerità e l'autenticità incontrastabile de' nostri monumenti, a' quali s'appoggia la costante tradizione della Chiesa di Verona, nè avendo perciò coraggio di contraddire e di negare affatto la tradizione medesima, cerca almeno d'intorbidarla. Dice egli: *non potrà certamente negarmi* (*il Veronese Scrittor della Lettera*) *essere molto dubbiosa la riferita dedotta da esso lui conseguenza, mentre atteso l'usato, e dimostrato costume de Cattolici di chiamare talora col nome de Sacri Corpi ancora una sol parte de medesimi, resta sempre dubbiosa la espressione, o di tutti, o di alcuno almeno de riferiti monumenti, se debbano intendersi parlar essi degli intieri, ed indivisi Corpi, o di una sol parte.* Accordo anch' io potersi chiamare talora col nome di Sacri Corpi anche una sola parte de' medesimi: nè vi era bisogno ch' egli impiegasse tutto un intero Capo per dimostrare una verità che non è nè nuova, nè pellegrina. Ma cosa intende dedur da questo? che i monumenti Veronesi possono spiegarsi, allorchè dicono riposare in Verona i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO, d' una parte sola de' medesimi Corpi, e non dell'intero? Se egli vuol dir questo, s'inganna a partito; però per convincere il P. Moroni, d'altra autorità non voglio valermi che della sua. Come intende egli mai i rispettabilissimi documenti da lui chiamati anteriori alla traslazione ch' ei suppone fatta da' Mercanti di Bergamo? *Corpora Ss. FIRMI & RUSTICI* ha il testamento di Radone. L'Orazione tratta dagli antichi Sacramentarj, e che per tanti Secoli si è recitata continuamente dalla Chiesa Veronese ne' divini Offizj, e più volte la Storia della Traslazione fatta da Santo Annone, hanno *Corpora;* dimando io, come si ha da spiegare quel *Corpora?* I Corpi interi, o una sola parte? I Corpi colle teste, o senza teste? Sentiamo lui stesso. *Tutti li nostri Scrittori concordemente ci riferiscono, che furono trasportate a Bergamo le Teste con una parte solamente delle Sacre Ossa, l'altra parte lasciata avendo nel Veronese Deposito.* Questo in buon linguaggio vuol dire che Santo Annone gli trasportò interi a Verona: e più chiaramente alla pagina settanta tre: *e quand' anche per i nomi de Sacri Corpi vogliasi intenderli intieri, ed indivisi nel Secolo Ottavo, in cui i sudetti tre monumenti ne rendo-*

pag. 89.
pag. 5.
pag. 73.

no testimonianza, non dicono, se non ciò, che diciamo noi ancora senza contradizione. Nel Secolo VIII, e sul principio, e fino alla metà del IX i monumenti Veronesi si devono intendere, allorchè nominano i Corpi de' Ss. Fermo e Rustico, non d'una parte, ma degl'interi Corpi: e poi nel documento di Otberto Vescovo di Verona, indi in tutti gli altri successivi monumenti addotti da' Veronesi vuol che s'abbia a intendere che non de' Corpi interi ma di una parte si parli? Chi mai s' indurrà a credere tale sognata mutazion di linguaggio? Per qual motivo vuol egli che i monumenti dopo il Secolo IX parlino in un senso tutto diverso da quello avevano parlato i monumenti di poco tempo anteriori? Eccolo, risponde franco il P. Moroni. *Al tempo di Tachipaldo alcuni nostri Cittadini o Mercanti corrotti avendo con danari i Custodi de Sacri Corpi, da essi secretamente ne ottennero le due Teste, e buona parte delle sacre ossa;* dunque non avendo più i Veronesi gl'interi Corpi de' Santi dopo il tempo di Tachipaldo, non più di tutto il Corpo ma sol di una parte, e di una minor parte si hanno da intendere i lor monumenti posteriori al rapimento. Dimando adesso al P. Moroni: questo supposto rapimento de' Sacri Corpi fu egli occulto al Vescovo Otberto, al Vescovo Adelardo e a tutti gli altri Veronesi Scrittori, o palese? Occulto occultissimo lo vuole egli: e di quì anzi, soggiunge, nasce la tradizione de' Veronesi, *tradizione originata dalla ignoranza del Sacro furto in un tempo, in cui con la ricognizione della mancanza delle Sacre Reliquie scoprire non si poteva, perchè esseguito con secretezza, e con arte occultato.* Dunque forza è conchiudere dalle parole del P. Moroni che quando Otberto e Adelardo Vescovi nostri asseriscono trovarsi in Verona i Corpi de' Ss. Fermo e Rustico intesero di parlare non già di una parte ma dell' intero de' Corpi, e particolarmente delle Teste, mentre non sapeano, nè potevan sapere che fossero stati furati i Sacri Corpi colle Teste e a Bergamo trasportati. Non doveva mai dunque dire il P. Moroni, *che quelle parole del Sig. Cardinale, e Vescovo Adelardo* Corpora eorum pretiosa in pace requiescunt, *e dell' altro riferito Vescovo non avrebbero, che apparentemente appresso de semplici, e degli ignoranti comprovata la pretesa loro permanenza in Verona de Sacri Corpi; Imperciochè possono significare così bene gli intieri Corpi de sudetti Santi, come una sola parte delle loro Sacre Reliquie.* Doveva anzi dire, volendo parlar concorde: che il Cardinal Adelardo e Otberto e tut-

pag. 11.

pag. 95.

pag. 86.

tutti gli altri hanno veramente inteso di parlare de' Corpi interi; e poi soggiungere (benchè senza prova) che essi si sono ingannati, mentre non sapeano, nè scoprir poteano la supposta traslazione da Verona a Bergamo. Così però doverebbe aver detto di Adelardo, non di Otberto, avendolo annoverato, come abbiamo veduto, tra que' testimonj, i quali, anteriori a Pippino essendo, affermano l'esistenza degl' interi Sacri Corpi in Verona.

Ma perchè vegga quanto poco vagliono le sue opposizioni a distruggere l'antica continuata tradizione de' Veronesi, voglio intertenermi alcun poco sopra la supposizione eziandio ch'egli fa, dicendo che da' Custodi furon rivolte sossopra e mescolate le Ossa delli sei Santi Martiri, affine di coprire colla confusione e disordine il loro delitto. Or vorrei saper io s' egli intende che fossero a principio i sei Corpi de' Santi Martiri talmente rinchiusi e sotterrati che mai si vedessero nè si potesser vedere; oppure s'erano esposti alla vista di tutti, e in tal modo separati l'uno dall'altro, che ciascuno potesse conoscere qual era il Corpo di S. FERMO, quale quello di S. RUSTICO, e così discorrendo degli altri quattro. Se intende che fossero sotterrati, come afferma l' Autore della Traslazione da Trieste a Verona, a qual fine, dico io, rivolger sossopra le Sacre Ossa per coprire il misfatto, se questo non era sì agevole che si scoprisse, essendo i Sacri Corpi sotterrati e rinchiusi di sorte, che solo col lungo trapassar del tempo si averebbe potuto scoprir la mancanza delle furate Reliquie? Se questo ripiego non è una manifesta inezia, qual sarà mai? Avrebbe detto meglio il P. Moroni se avesse detto essere state sostituite altre Teste ed altre Ossa per ingannar così i Veronesi, come appunto fecero i Custodi Alessandrini d' accordo co' Mercanti Veneziani, riponendo nel sito ove giacea il Corpo di S. Marco quello di Santa Claudia. Questo per quanto appartiene al ripiego. Vediamo adesso se, come pensa il P. Moroni, essendo i Sacri Corpi seppelliti a questa foggia, eranvi persone deputate apposta a guardarli e custodirli. Secondo io m' avviso il dotto Padre a' partito s'inganna volendo che fossero a ciò deputati de' Custodi, cioè gente che del continuo stesse facendo sentinella a' Sacri Pegni; mentre ciò sarrebbe stato superfluo. E qual bisogno vi era mai di vigili e di guardiani, se già nella presente suppo-

posi-

posizione ſtavan le Sacre Reliquie sì profondamente ſeppellite nel ventre della terra, che per cavarnele ci voleva e tanto ſpazio di tempo e tanto apparato di forze, che ſe alcuno aveſſe voluto di naſcoſto rubarle, era difficiliſſimo, per non dire impoſſibile, che ciò eſeguiſſe, non accorgendoſene i deputati ad ufficiare la Chieſa? Quando però ſente a favellar Radone de' Cuſtodi, non deve credere quel ch' ei ſuppone, ma intender anzi il Rettore della Chieſa di S. Fermo con tutti i ſuoi ſubalterni e dipendenti, che ſecondo me, vuol dire l' Abate con tutti i ſuoi Monaci: così della cuſtodia del Corpo di S. Procolo, che era nell'iſteſſa guiſa ſeppellito, intender dee l'Arciprete con tutti i ſuoi Preti e Chierici, come Cuſtodi della Chieſa, e di tutto che in eſſa ritrovavaſi. Dicendo egli dunque che i Cuſtodi de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, E PROCOLO furono per danaro corrotti, ecco che incappa in un altra grandiſſima inveriſimiglianza, non accorgendoſi che dice eſſere ſtato corrotto inſieme coll' Abate anche tutto il Collegio di S. Fermo, e così l' Arciprete di S. Procolo col ſuo Capitolo.

Se poi vuole che foſſero eſpoſti alla viſta di tutti, come ha egli ſaputo in primo luogo, che così foſſe veramente alla metà del IX Secolo, quando non v'ha chi ſappia il preciſo tempo della loro elevazione? Ma ſuppongaſi pure che il dotto Padre l'abbia indovinato, come crede egli che foſſero cuſtoditi, mentre dice che il preteſo furto rimaſe occulto per molti Secoli a' Veroneſi? Io m'immagino che non ſarà ignoto alla ſua erudizione che le Arche in cui ſi riponeano i Sacri Corpi allorchè venivano elevati, era l'iſteſſo Altar della Chieſa, grande, ſpazioſo e concavo in maniera, che contenea più Reliquie di Santi riposte in differenti Caſſe: *altare forinſecus eſt ſolidum, ab intus autem cavum, retrorſum habens oſtiolum, quo privatis diebus incluſæ tenentur capſæ cum diverſis Reliquiis patrum:* così Ardone preſſo il P. Mabillone nella Vita di S. Benedetto di Anagni. Queſte Sante Reliquie ſolean poi eſſer eſpoſte tutte le Domeniche e altre ſolenni feſte alla viſta de' Fedeli, onde conchiude l'iſteſſo P. Mabillone: *ergo diebus Dominicis & Feſtis inde producebantur &c.* E comentando un Orazione Sinodale del noſtro Veſcovo Raterio, che reſſe la Chieſa Veroneſe nel X Secolo, a quel paſſo, *ſuper altare nihil ponatur niſi capſæ, aut Reliquiæ, aut forte quatuor Evangelia, &* bu-

Præfat. in ſecul. Ter. p. 150.

buxida cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis, soggiunge: *quamquam ne tum quidem Reliquiæ passim super altare perpetuo expositæ consistebant, sed Festis tantum, solemnibusque diebus: aliis reconditæ jacebant in concavo altaris loco, ut superius vidimus in quartadecima observatione*.

Se dunque i Corpi de' Santi si esponeano le Domeniche, e se il P. Mabillone ne deduce la conseguenza che fa, come mai pensare che i Veronesi non si fossero accorti la Domenica susseguente al preteso rapimento, che mancavan le Teste come parte molto visibile, e buona parte delle Sacre Ossa, ch' erano nelle loro distinte casse collocate, e non già confusamente con gli altri quattro Corpi in un istessa Urna, come ci vuol far credere il P. Moroni? Il quale se avesse fatto riflessione a un tal costume, rispondendo alle due Bolle di Niccolò IV e di Clemente IV, che favoriscono la nostra tradizione, non si sarebbe lasciato uscir certamente dalla penna, che quelle *altro provare non ponno se non che i Signori Veronesi credettero allora ciò, che esposero, cioè la essistenza de Sacri Corpi nel loro Sepolcro*, che è quanto dire che i Padri Francescani supplicando i due Pontefici voler conceder loro Indulgenza, esposero di possedere gl' interi Corpi, quando questi non v' eran più, nè sapevano i detti Padri il furto fatto da' Bergamaschi della maggior parte de' medesimi Corpi, e nè meno parlando della testimonianza de' due Vescovi Otberto e Adelardo, cioè della esistenza de' sopraddetti Corpi in Verona, arrebbe detto ciò che altrove dice più chiaramente: *quindi non è maraviglia, che la Chiesa di Verona abbia per molti Secoli ignorata la nostra translazione, e perciò creduta la permanenza degli intieri, ed indivisi ancora, se così si vuole, Sacri Corpi de nostri Santi, quando tolti questi furtivamente... non è, dissi maraviglia alcuna, che la Chiesa di Verona nel corso di que primi Secoli, da che i Sacri Corpi da S. Annone trasferiti vi furono, credesse sempre costantemente di avere apresso di se i preziosi pegni, mentre questa pia credenza si riconosce fondata sulla ignoranza di un fatto, che saper non poteva, essequito con secretezza, e con arte occultato, e perciò ne Secoli posteriori si vidde interotta, e contradetta da due dotti, ed illustri suoi Vescovi*; cioè il Lippomano e il Cardinal Valerio.

pag. 82.

pag. 93.

Dimando adesso cosa intende per Chiesa di Verona, e come debba essere intesa questa sua espressione? Quando egli dice,

ce, che la Chiesa di Verona credette costantemente la permanenza degl' interi Corpi de' nostri Santi, vi devono esser compresi i Vescovi di Verona e i suoi Ecclesiastici. Può egli dirsi che la Chiesa di Verona abbia creduto la permanenza di essi Santi Corpi senza che l'abbiano creduta i Vescovi di Verona e i suoi Ecclesiastici? Ciò non può essere. Non può dirsi che una Chiesa creda così, se così non crede il suo Vescovo e i suoi Religiosi: come sembra voglia inferire anche il P. Avversario, dicendo che *la credenza della Chiesa di Verona si vidde interotta nei Secoli posteriori:* appunto per questo, perchè *fu interotta*, *e contradetta da due dotti*, *ed illustri suoi Vescovi*. Dunque la Chiesa di Verona credette sempre costantemente di possedere non già parte ma gl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ciò credendo i suoi Vescovi ec.. Vescovo di Verona fu Otberto, quello che nell' anno *996* affermava riposarsi in Verona i Corpi de' medesimi Santi: quel Cardinale illustre Adelardo, che del 1197 affermava la medesima cosa, era Vescovo di Verona anch' esso: quei Religiosi Francescani, che da' Monaci Benedettini di S. Fermo Maggiore ricevettero insieme colla Chiesa di S. Fermo Maggiore i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO, PRIMO, LAZZARO, APOLLINARE E MARCO, e assicurarono nel 1265 il Pontefice Clemente IV di possederli, erano compresi anch'essi nella Chiesa di Verona, e quegli ancora, che l'istesso asserirono nel 1291 al Pontefice Niccolò IV., e così discorrendo degli altri Sacerdoti che in tutte le Chiese di Verona recitavano l'Orazione superiormente addotta *Corpora eorum amplectimur*.

Ora se le loro espressioni possono e devono significare, secondo il sentimento del P. Moroni, una parte sola de' Sacri Corpi, non è più vero che la Chiesa di Verona credesse costantemente di possederli interi: anzi credeva per lo contrario di non possederne che una sola parte, e quella ancor molto piccola, se creder si dee al P. Moroni. Il quale, se non vuol contraddirsi, dee ritrttar o l'una o l'altra delle due contrarie asserzioni. Se vuol sostenere che la Chiesa di Verona credette sempre costantemente di possedere gl' interi Corpi, non è più vero quel che dice alla pagina 95, che i nostri monumenti *non provano, ne potranno giammai provar altro, che una nuda, e semplice tradizione doppiamente dubbiosa: perchè le indicate* pag. 95.

te-

testimonianze, che solamente nominano i Sacri Corpi, si possono egualmente intendere, o tutti, o almeno in parte, che denotar vogliino così bene gli intieri Corpi, come una sol parte de medesimi, secondo l'usato antico, e moderno costume apresso de Cattolici di così dire.

Tradizione dubbiosa, e costante credenza sono per mio avviso due cose contraddittorie dette sopra lo stesso soggetto. Se poi vuol sostenere che *i nostri monumenti hanno un doppio significato e di tutto e di parte, ma piuttosto di parte che di tutto*, com' egli scrive in tutto il suo libro, convien che dica che la Chiesa di Verona non ha mai creduto costantemente di possedere gl' interi Corpi ma una parte di quelli soltanto. Quì non c' è scampo. Qualunque degli due partiti sia egli per scegliere o ritrattare, non potrà mai sfuggire la taccia di essersi contraddetto. Ma egli ha trovato il rimedio e il partito, appigliandosi *alla saggia regola di un Vescovo di Verona, e Cardinale Agostino Valier, il quale favellando espressamente della questione, di cui noi pure raggioniamo dice, che sebbene apresso li uni conservisi parte delle Reliquie di alcun Santo, e parte delle medesime trasportata sia apresso degli altri, convien attribuire ad effetto di pietà, e di divozione, se dicasi da ambe le parti di possedere il Sacro Corpo del medesimo Santo... Con questa saggia regola, che pure il Sig. Marchese Maffei, ed il dotto Scrittore della lettera ignorare non devono, ne certamente potran rifiutarla, con tutta facilità, e chiarezza, conciliare insieme si possono le due a primo aspetto contrarie asserzioni dei riferiti Vescovi di Verona* Otberto e Adelardo, *e dissipare ogni ombra di apparente contradizione, con dire che altro eglino dinotar non pretesero col nome dei Corpi de Santi FERMO, E RUSTICO, che una buona parte delle loro Sacre Reliquie, delle quali parte ancora conservasi in Verona, e parte fu trasportata a Bergamo.*

pag. 83.

Questo ripiego del P. Moroni è una vera prospettiva di molta apparenza, e di nessuna sostanza. Fa vedere ch' egli è un ottimo Religioso amante della Carità e Promottor della Pace, ma non così vero Storico, il quale più di tutto dee stimare la verità. Il dire che gli accennati due Vescovi altro non pretesero affermare, dicendo *Corpora*, se non se una parte, è una ripetizione di ciò che fin ora noi abbiamo dimostrato esser falsissimo. Il P. Moroni dovea ricordarsi d'avere accordato che il Vescovo Otberto parlò non d'una parte, ma degl' interi

Cor-

Corpi, ponendolo anteriore al Sacro furto. Con Otberto credettero anche i Vescovi successivi di possedere non una parte de' Sacri Corpi , ma quelli interi, nè mai che una parte di essi fosse a Bergamo trasportata. In darno cerca egli dunque di sostennere le sue fallacie coll'autorità del nostro Cardinal Valerio, il quale non ha mai favellato della presente quistione. E che sia il vero, sentiamo le sue parole, non come le ha scritte il Valerio, ma come le riferisce il P. Moroni. *Etsi apud alios bona pars Reliquiarum alicujus Sancti collocata sit, pars reliqua apud alias transportata &c.* Dice che quando appresso degli uni conservisi parte delle Reliquie d'alcun Santo, e un altra parte delle Reliquie del medesimo Santo (purchè non sia la medesima, ma una porzion differente) conservisi appresso degli altri, in tal caso, sì gli uni che gli altri possono attribuirsi, per effetto di divozione, il Corpo di quel Santo di cui possedono parte delle Reliquie. Se il P. Moroni avesse attentamente osservato quelle parole, *bona pars* conservata dagli uni, *& reliqua* dagli altri, averebbe scorto parlar il dotto e pio Cardinale di due parti differenti, e non della stessa; nè avrebbe proposto il sovraccennato ripiego, e nemmeno dell'autorità del Valerio, per convalidarlo, si sarebbe egli prevaluto, come quello che non fa al proposito nostro, ed è tanto lungi dalla presente quistione, che è anzi impossibile affatto potersi ad essa applicare; perciocchè se una Chiesa dica di conservare la Testa di S. Giovanni il Battista, e lo stesso dica anche un altra Chiesa, sarà egli ragionevole il dire che l'una e l'altra ha il Corpo del medesimo Santo? Allora avrebbe luogo il partito proposto dal detto Cardinale, se una Chiesa dicesse di aver la Testa del Precursore, e asserisse l'altra d'avere un Braccio, oppure il restante del Sacro Corpo; e allora potrebbero tutte e due queste Chiese *abundantia quadam pietatis* dire *se integras reliquias habere.* Il caso nostro è tutto diverso. Se i Signori Bergamaschi dicessero di posseder qualche Reliquia de' nostri Santi, e i Veronesi le Teste e quasi l'intero de' Corpi, nel modo che si mirano nel Veronese Deposito, allora direbbono in questo senso benissimo ritrovarsi appo loro i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO, ma dicendo essi di posseder le Teste e la maggior parte de' Sacri Corpi, quando i Veronesi e quelle e questi pretendono di possedere, e lo mostrano; come possono mai i Veronesi accordare un partito che distrugge radicalmen-

te la loro credenza e la loro Tradizione? Quì non v'ha ripiego o partito. O è vero che i Veronesi possedono gl' interi Corpi, e non è vero che i Signori Bergamaschi abbian colle Teste anche la maggior parte de' medesimi Corpi; o se è vero che le abbiano i Bergamaschi, non può esser vero che le abbiano i Veronesi; conciossiacchè non si tratta se una parte sia presso gli uni, e un altra appo gli altri, ma se l'istessa parte, cioè le Teste, le coste e la maggior parte delle Sacre Ossa, sia nel medesimo tempo presso degli uni e degli altri. Vorrei che il Padre capisse lo stato della quistione: e credo che non l'abbia capito, perchè così scrive: *appresso de' Signori Veronesi la presente questione riesce di nessun profitto, o discapito, così pregevole essendo una sol parte, quanto lo intero Corpo di un Santo.* E non sa egli che nel Veronese Deposito si miran due Teste e due Corpi, creduti sempre da' Veronesi le due Teste e i due Corpi de' Santi lor Protettori FERMO E RUSTICO? e dice che *non riesce di nessun profitto, o discapito per i Signori Veronesi* se loro si tolgano le due Teste e i due Corpi de' cari loro pegni? egli è un prendersi giuoco de' Veronesi il dir poscia: *cessi ora mai adunque tra due amiche Nazioni una tale contesa, contenta perciò ognuna delle due Nazioni di quella preziosa parte che venera, e possiede.* Dopo aver detto con bell'arte che a' Veronesi mancano le Teste de' nostri Santi e la maggior parte de' Santi Corpi, potea dir anche il resto, perchè se nel Sepolcro Veronese non sono le Teste e l' Ossa de' Santi FERMO E RUSTICO, non può Verona più dire custodirsi nel Sacro Deposito parte alcuna de' Sacri Corpi: e vuole che i Veronesi rinunzino alla loro antica credenza, alla lor tradizione, e al testimonio de' loro proprj occhi? Resti tra noi, siccome ella è indubitata cosa, esser vero fatto d'Istoria, una verità manifesta e innegabile la Traslazione da Trieste a Verona degl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO: la lor permanenza in Verona dal tempo di Santo Annone fino al presente, come da tanti antichi monumenti, sinceri, autentici e chiari risulta, che stanno e vivono; nè di essi è la maggior parte smarrita, come suppone il Padre Avversario, e sarà fatta la pace, perchè *non est amicus noster qui nostra bona tollit.* Ritratti quanto ha detto di falso; conciosiacchè il ritrattar le menzogne è cosa che merita d'esser lodata non biasimata. Ma ecco ch'ei si ritratta. Ascoltiamolo: *Io ho tanta stima e rispetto per il riverito Scrittore* (e per la verità)

pag. 4.
pag. 107.
pag. 88.

che

che voglio ancora accordargli tutto ciò ch' egli presume pienamente provare dalli addotti suoi monumenti, cioè a dire una continua tradizione appresso la Chiesa di Verona, per cui credette sempre nel corso degli accennati Secoli, che colà riposassero gli intieri, ed indivisi Sacri Corpi de Santi FERMO, E RUSTICO: ma questi certamente non provano, per sua confessione, ne potranno provare giammai altro, che una nuda e semplice tradizione, che risulta dalla dubbiosa ambigua attestazione di alcuni documenti, i quali dicono conservarsi in Verona gli intieri (se così a lui piace) Corpi de Santi FERMO E RUSTICO. Ma questo non è ritrattarsi, ma contraddirsi. Dice in primo luogo che gli addotti nostri monumenti provano una continua tradizione appresso la Chiesa di Verona, per cui credette sempre nel corso degli accennati Secoli che in Verona riposassero gl' interi ed indivisi Sacri Corpi de' Santi Fermo e Rustico. Fin qui dice bene; e poi soggiunge, che *questi nostri monumenti non provano altro che una nuda e semplice tradizione, che risulta dalla dubbiosa ambigua attestazione.* Questo è un testo Italiano che io non capisco. Se i monumenti nostri provano una continua tradizione dell'esistenza in Verona degl'interi ed indivisi Corpi di S. Fermo e di S. Rustico, dunque non si ha in loro una dubbiosa ambigua attestazione: e se la loro attestazione circa un tal punto è dubbiosa ed ambigua, dunque non provano una continuata tradizione. Io credo che quando il P. Moroni scrivea queste cose, era talmente assorto che *nesciebat quid diceret.* Aggiunge che i nostri monumenti altro non provano che una nuda e semplice tradizione. Non sapevo che ci fosse una tradizione nuda e una vestita: che la prima provi poco, e molto la seconda. Ma quali abiti pretende egli che debba avere una tradizione per esser vestita a suo gusto? Eccoli: *documenti ulteriori, come sarebbe Visite di Vescovi, che provino quella integrita dei Sagri Corpi, che la tradizione suppone.* Se mal non mi appongo, vuol dire il P. Moroni che non basta che i nostri monumenti asseriscano conservarsi in Verona gl'interi Corpi de' Santi Fermo e Rustico, ma che di più si ricercano Visite di Vescovi, i quali riconoscano occularmente, e attestino quella integrità de' Sacri Corpi che i nostri monumenti suppongono. Or domando io al P. Moroni, queste Visite di Vescovi si ricercano solamente al principio, quando i Sacri Corpi vengono la prima volta rinchiusi nel sacro Deposito; oppure si ricercano

pag. 89.

 di

di mano in mano, e di tempo in tempo? perchè se nella prima maniera le vuole, alla nostra tradizione questi da lui ricercati monumenti non mancano. Santo Annone fu quello, come dice l'antica Storia della loro traslazione, che andò a comperar a Trieste i Sacri Corpi, e che a Verona li trasferì, riponendoli nella Chiesa di S. Fermo Maggiore a vista di tutto il popolo festeggiante. E che il Santo non si fosse ingannato nel comperar i Corpi de' detti Santi, lo specifica l'Autore della detta Storia della loro Traslazione, forse coeva, narrando alcuni miracoli succeduti alla presenza di un popolo intero per intercessione de' nostri Santi invocati in tal modo: *Si estis verè Martyres &c.* Sicchè la tradizion di Verona, per servirmi delle parole del degno P. Moroni, è *avvalorata da chiarissime divine, ed umane testimonianze, con le quali comprovasi con chiarezza, ed evidenza la verità*, *che* la Chiesa di Verona *crede*, e *suppone*; cioè conservarsi interi nel Sacro Veronese Deposito i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ed ha in fatti la consolazione di vederli co' proprj occhi.

pag. 96.

Se poi cerca ulteriori documenti di visite, o di fatti che equivalgano a visite comprovanti di tempo in tempo l'identità e permanenza in Verona non solo de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ma degli altri quattro superiormente accennati, non ne sono privi li Veronesi. Nell'anno 1073 ebbe principio in vicinanza della Città nostra la Chiesa della Santissima Trinità, e nel 1132 fu consecrato l'Altar Maggiore della medesima Chiesa dal Vescovo Bernardo, riponendo nello stipite del medesimo Altare molte Reliquie, colle quali fu consecrato, e tra queste di quelle de' Santi FERMO E RUSTICO, come afferma il Cardinal Valerio, aggiungendo essere state ritrovate e riconosciute l'anno 1573: non si vede quì alcuna Reliquia degli altri quattro Santi Martiri; il che notisi bene, pel fine che diremo. L'anno 1139 consecrò il Vescovo Tebaldo la Chiesa di S. Fermo Minore, e, come si ha dalla Iscrizione nella base della pala dell'Altar maggiore, si dicono riposte nel medesimo Altare, in quella occasione, tra diverse altre Reliquie di quelle eziandio de' Santi FERMO, RUSTICO, PRIMO, MARCO, LAZZARO E APOLLINARE. Nella Chiesa pure di S. Spirito furono ritrovate Reliquie di tutti e sei li detti Santi. Così nella Chiesa di Santa Maria Maddalena veggonsi Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO, cioè *Sancti FIRMI*

dens, Sancti RUSTICI dens: Sanctorum Martyrum PRIMI, MARCI, LAZARI, APOLLINARIS: e questa Chiesa fu edificata solo nel 1211, e consecrato l'Altar Maggiore con queste Reliquie nel 1338, come si ha dal Valerio *pagina* 37. Nella Chiesa di Santa Maria Rocca Maggiore trovo di nuovo Reliquie de'Santi Fermo e Rustico: e così nella Chiesa di S. Tommaso Appostolo, come pure nella Chiesa di S. Zenone. In quella de'Santi Appostoli Reliquie de' Santi Fermo e Rustico, Primo, Marco, Apollinare: e di S. Lazzaro niente si dice: bensì di quest'ultimo Reliquie nella Chiesa di S. Donato, senza che si faccia menzione degli altri. Nella Chiesa del Santo Angiolo Gabriello Reliquie de'Santi Fermo e Rustico. Fra le altre Reliquie, che si conservano nella Chiesa di Santa Elena vi sono di quelle de'Santi Fermo e Rustico, come assicura il Cardinal Valerio, dal quale abbiamo noi raccolto anche tutte l'altre sovraccennate; alle quali l'istesso Cardinale aggiunge ancor queste: nella Chiesa di S. Giorgio in Braida Reliquie de'Ss. Fermo e Rustico, e di Santo Apollinare, siccome nella Chiesa di S. Giovanni Ossa dello stesso Santo Apollinare e di S. Lazzaro. Nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria edificata dopo la metà del XV Secolo, Reliquie di S. Lazzaro. In quella de'Santi Quirico e Giulitta Reliquie de'Santi Fermo e Rustico. Nella Chiesa di S. Martino di Avesa Reliquie di Santo Apollinare; e degli altri niente. Afferma il Carinelli, Scrittore nostro e grande Archivista, che del 1303 fu consecrato l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Francesco dal Corso con molte Reliquie, tra le quali anche di quelle de' Santi Fermo e Rustico. Eziandio in altre Chiese del nostro territorio si trovano Reliquie de' medesimi Santi, che per usar brevità quì tralascio benchè siano state poste nelle medesime, per lo più, in occasione delle loro consecrazioni.

Or che documenti son questi? Esaminiamoli un poco. Si tratta di Vescovi che consacrano Altari, e li consacrano con le Reliquie de'Santi, di cui contendiamo. Da qual luogo però le avranno essi tolte? e particolarmente quelle, di cui si parla nelle memorie del 1132, 1139, 1303 e 1338? Forse dal Deposito di Bergamo? Ma questo, per attestato degli Scrittori Bergamaschi, non fu scoperto se non nel 1155, al tempo del Vescovo Gerardo: innanzi niun sapeva per immaginazione dove si fosse, talchè fuvi d'uopo d'un miracolo per rinvenirlo. Dunque

que le avranno tolte dal Depoſito Veroneſe. Ma ſe le hanno tolte dal Depoſito Veroneſe, chi più dirà che a noi mancano Viſite e ricognizioni giuridiche de' Magiſtrati Eccleſiaſtici? Potevano que' buoni Veſcovi porre que' pezzi negli Altari da lor conſecrati, come Reliquie di S. Fermo e di S. Rustico, e così degli altri Santi, ſenza prima aver fatti i debiti eſami, e ſenza eſſerſi certificati o per ſe o per mezzo d'idonei miniſtri, ch' eran di que' Santi veramente, di cui portavano il nome? Ognuno vede che ſarebbe un far torto a que' venerabili uomini, ſe ſi poneſſe ciò in dubbio. Che ſe tanto vale, o, per meglio dire, vuolſi che vaglia per li Signori Bergamaſchi la Viſita e la Traslazione fatta da S. Carlo, e perchè non dovranno valere per noi queſte conſecrazioni fatte dagli antichi Veſcovi con le Reliquie de' noſtri Santi; mentre a dir quel che è, altro anch' eſſe non furono queſte conſecrazioni, ſe non tante picciole traslazioni dal Depoſito maggiore di S. Fermo agli Altari ove venivan riposte le Reliquie medeſime. Così provo io le Viſite e le ricognizioni de' Veſcovi, che il Padre Avverſario ſuppone a noi mancare del tutto, e così provo per conſeguenza aver noi qualcoſa di più che una ſemplice e nuda tradizione, com' egli dice.

Ma non mi contento di tanto. Mi dica il P. Moroni, come poſſa aſſerirſi che noi abbiamo ignorato e dovuto ignorare il furto fatto da' Bergamaſchi, e per conſeguenza la mancanza delle Sacre Reliquie nel noſtro Depoſito, e ciò particolarmente nello ſpazio di que' trecento anni che le Reliquie medeſime giacquero là dimentiche nella Selva di Bergamo; ſe dentro di queſto medeſimo ſpazio ne fu eſtratta parte per ben tre volte dal Depoſito ſteſſo? Se queſta mancanza vi foſſe ſtata, non una, ma più e più volte di eſſa dovevano accorgerſi i Veroneſi, e però non più fra eſſi ſarebbe continuata la tradizione dell' eſiſtenza de' Sacri Corpi nel loro Sepolcro. Più. Vorrei mi diceſſe il medeſimo Padre, come poſſa reggere quel ch' egli dice della rivoluzione e confuſione delle Sacre Oſſa fatta nel noſtro Depoſito da' Cuſtodi infedeli. Non vede egli che nelle noſtre conſecrazioni vengono diſtintamente nominate ora Reliquie di S. Fermo e di S. Rustico ſolamente, ora di tutti e ſei i Santi inſieme, or di cinque ſoltanto, or di S. Lazzaro ſolo, e così diſcorrendo? Segno ch' erano dunque i Sacri Corpi diſtinti e contraſegnati con le loro particolari

note,

note, ſicchè ſi poteſſer diſcernere l'uno dall' altro. E che? Vuol dunque che il Veſcovo diceſſe, queſta è Reliquia di S. FERMO, queſta di S. RUSTICO, e così di mano in mano, arbitrariamente?

Ma laſciam tutto queſto, e vegniamo al più forte e al più ſoſtanziale, quantunque ſia queſto già incluſo in quel che ſi è detto. Come dicono i Signori Bergamaſchi che a noi mancan le Teſte e il reſtante de' Corpi di S. FERMO e di S. RUSTICO fin da circa il principio o pur la metà del IX Secolo, ſe tante e tante volte, come appare dalle noſtre conſecrazioni, furon levate poſteriormente dal noſtro Depoſito Reliquie de' Santi medeſimi, e collocate da' Veſcovi or in quell'Altare, or in quell' altro? Veggio l'obbiezione che mi ſi farà, ed è che da' Bergamaſchi non fu portato via tutto, ma qualche parte reſtò ancora in Verona. Beniſſimo. E che vuol dire, ſe ciò è, che in Verona è continuata non oſtante la tradizione dell'eſiſtenza appo noi degl'interi ed indiviſi Corpi de' Santi ſteſſi? Quando ſi è ſcoperto che il Capo di S. PROCOLO nel ſuo Sepolcro mancava, niuno più ha detto che tutto il Corpo del detto Santo in Verona ſi conſervaſſe. Vede bene il P. Moroni che allo ſcoprirſi e al vederſi con gli occhi un fatto oppoſto e contrario alla comune credenza, dee toſto ceſſare la credenza medeſima, e mutarſi linguaggio, accordandoſi la lingua con ciò che appare al vedere. Che ſe i Veroneſi non hanno mai dubitato eſſer eſſi poſſeditori di tutti interi li Sacri Corpi, è ſegno dunque che nell'aprirſi di quel Sepolcro, e nel prenderſi e delibarſi di quelle Sacre Reliquie non s' è ivi ſcoperta mancanza, almen notabile, di ſorte alcuna giammai. E in fatti, come potriaſi por ciò in contingenza riguardo alle Teſte? Veggaſi la conſecrazione del 1338. Queſta fu fatta col ripor nell' Altare di Santa Maria Maddalena, oltre ad altre Reliquie, un dente di S. FERMO, e un dente di S. RUSTICO. *Sancti FIRMI dens: Sancti RUSTICI dens*. Dio buono! Non è quindi chiaro, che le Teſte, che ſono la parte più controverſa, eſiſtevano dunque in quel tempo nel noſtro Depoſito certiſſimamente? giacchè da altra parte che dalla Teſta i denti non ſi ſpiccano. E ſe vi eſiſtevano allora, per qual ragione dovraſſi dire che non vi eſiſtano anche al preſente? Prego il P. Moroni e quanti ſono del ſuo partito voler far ben rifleſſo a queſti ultimi documenti, e alle illazioni da me indi dedotte, che forſe forſe

non

non avran più nella lor causa tanta confidenza come avevano.
Or dich' io, se del 1132, 1139, ovvero ne' tempi successivi, si fossero accorti i Veronesi che fosse mancata nel Sacro loro Deposito la maggior parte de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico, crede il P. Moroni e i suoi partigiani, che non l' avrebbero sinceramente confessato, come confessarono mancare la Testa di S. Procolo allorchè fu il di lui Sacro Corpo senza di quella ritrovato? Interi dunque furono sempre custoditi quelli de' Santi Fermo e Rustico ed interi si conservano tuttavia nel loro Deposito.

Per quanto appartiene alla Testa di S. Procolo, che i Bergamaschi si vantano di averci eziandio involata, sono essi tenuti provare primieramente, che quella ch' essi dicon di possedere sia realmente il Capo del nostro Santo Vescovo, e non quello di S. Procolo Martire Discepolo di S. Valentino Vescovo di Terni; affermando bensì il nostro Pier Donato Avogaro ch' era fama al tempo suo che i Signori Bergamaschi possedesser la Testa di quello che fu Vescovo di Verona; ma ch' era fama altresì, che quella del suddetto S. Procolo Martire in Bergamo si custodisse, e non quella dell' altro che fu Vescovo di Verona, come lasciò scritto il Peretti nelle Vite de' primi quattro Santi Vescovi di Verona, riportando la testimonianza dell' Avogaro. Perchè il Padre Papebrocchio, trasportando dall' Italiano in Latino le parole del Peretti, abbia riferito la primiera opinione asserita dall' Avogaro, ed abbia ommesso di ricordar la seconda non so dir io; dico bene, che provar devono i Signori Bergamaschi in secondo luogo di aver ottenuto la Testa di S. Procolo per mezzo del furto, che pretendono esser succeduto a' Veronesi nel IX Secolo. Ma come lo proveranno essi? con documenti? non certamente. Col costume che vi era in que' tempi di rubar le Reliquie? Ma questo costume non era così universale, come il P. Moroni suppone. Costume più universalmente poscia introdotto era quello di donar le Reliquie de' Santi, come s' impara dalle nostre più antiche consecrazioni. In quella del 1132 si vedon Reliquie de' Santi Pietro e Paolo, di S. Jacopo, di S. Bartolomeo, di S. Lorenzo, di S. Sebastiano e d' altri Santi; e così in tutte le altre nostre Chiese, si dirà forse che i Veronesi le abbiano altrove rubate? Chi non vede esser questa cosa ovvia e naturale? Chi sa che per questa via non abbian

potuto

potuto ottenere i Signori Bergamaschi la Testa di S. Procolo, qualor provassero di possederla? Il dire, come dice il P. Moroni: i Bergamaschi hanno la Testa di S. Procolo, dunque l'hanno rapita, dunque l'han rubata al tempo di Pippino, dunque l' hanno involata insieme co' Corpi de' Santi Fermo e Rustico, son tre illazioni, che non basta asserirle, ma bisogna provarle. Fin ora non l'han provato, staremo a vedere se in appresso con documenti lo proveranno. E intanto proseguiremo ad iscoprire gli abbagli presi dal nostro Avversario.

Che la Tradizion della Chiesa di Verona cominci circa l'anno 758, e continui illibata di Secolo in Secolo fino al presente, è dal fin quì detto un fatto innegabile. Nè altro ripiego ha saputo trovare il P. Avversario, per intorbidarla, senonse dire che le nostre antiche testimonianze, le quali nominano i Sacri Corpi, si possono intendere tanto di tutto, quanto di una sola parte. Ma già si è fatto vedere che si devono intender di tutto e non di parte; e per questo capo non si può dir più dubbiosa la Tradizion Veronese. Che altro può renderla dubbiosa? Eccolo. Mancano, dice, a' Veronesi *ulteriori documenti, i quali provino o quella verità, che la tradizione suppone, o la insussistenza della traslazione a Bergamo di una parte dei Sacri Corpi*. Per più chiarezza, vuole il Padre due altre soddisfazioni da' Veronesi. La prima, che faccian vedere in Verona i Corpi de' Santi che la Tradizione suppone: la seconda, che mostrano ulteriori documenti, che comprovino la insussistenza della traslazione a Bergamo di una parte. Questo ultimo punto avendo già abbastanza superiormente provato, parleremo solo del primo, benchè in questo non siamo obbligati a soddisfarlo. Venga quando gli piace a Verona, e si faccia attentamente ad osservare il Sacro Deposito, e troverà che i Veronesi dicono il vero allorchè dicono di possedere i Corpi de' Santi Fermo e Rustico, mostrandoli nel loro Deposito. *Ma chi mi assicura*, oppone tosto il P. Moroni, *che quelle due Teste, che sole in oggi miransi nel Sacro Deposito, sieno quelle dei due Santi FERMO E RUSTICO, piuttosto che di due altri de sudetti Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE, e LAZZARO nello stesso Sepolcro da S. Annone riposti? Anzi, chi potrà assicurarsi giammai questa, ò quella essere una parte del Sacro Corpo di S. FERMO, o di S. RUSTICO, ò d' altro de detti Santi, se nel disordine, e confusione, in cui esse sono, una dall'*

pag. 95.
pag. ivi.
pag. 105.

 altra

altra di ciaschaduna parte delle Sacre Reliquie non è possibile il distinguersi, ò riconoscersi. L' opposizione è gagliarda: ma abbia un poco di pazienza. Se fossero nel Sacro Avello unitamente riposti tutti li sei Corpi portati da Santo Annone a Verona, e si mirasser gli uni cogli altri confusi, come malamente suppone il P. Moroni, e se mancasse, com' egli dice, una buona parte di quelli, avrebbe ragione di dubitare se quelli che si mostrano sieno veramente i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ovvero due degli altri quattro. Ma conservandosi nel Sacro Deposito unicamente la Testa di S. FERMO sopra un cuscino rosso di seta con tanta quantità di Ossa che corrisponde alle principali parti del suo intero Corpo, e nell' istessa guisa anche l'altro di S. RUSTICO, l' un dall'altro separato e distinto: e assicurando il Cardinal Valerio che fino al tempo suo si conservavano quelli degli altri quattro Santi in un Arca di marmo dietro del maggior Altare, quindi si fa sempre più manifesto l'errore del P. Moroni, il quale suppone una confusione e disordine delle Ossa di tutti li sei Santi Corpi nell'istesso Avello, quando certamente tale non è. Conciosiacchè, come abbiamo superiormente documentato, sono stati tenuti sempre separati e distinti. Quel che sia succeduto dopo il Valerio e delle Reliquie e dell' Arca che al tempo suo era dietro dell'Altar maggiore della Chiesa sotterra non so io; ma soltanto che la oscurità de' fatti posteriormente avvenuti ha partorito varietà di opinioni tra i Veronesi circa il preciso sito dove al presente si giacciano le Reliquie di cui favelliamo. Se di ciò fosse stato il P. Moroni dirittamente informato, non avrebbe certamente preso la penna in mano per contrastare della certezza de' detti Sacri Corpi a' Veronesi, nè sarebbe caduto in tanti errori com' è caduto.

Ostinato egli ciò nulla ostante nel da lui male assunto impegno, comunque se ne avvenga, cerca di spargere nuove dubbiezze; però si fa senza alcun fondamento a suppore che i Corpi de' Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE, e LAZZARO sieno stati a Verona interi portati colle loro Teste, e dice: *queste altrove in altri Depositi adorate e conservate non veggonsi, nè sono noti, nè mai si viddero publici instromenti di donazione, co quali ciascheduna delle quattro Teste, che mancano nel Sacro Deposito, state sieno ad altre Chiese concesse: dunque furtivamente via asportate furono.*

pag. 104.

Do-

Dove ha imparato il dotto Padre, che i Corpi de'Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE e LAZZARO sieno stati interi a Verona trasportati, come interi vi furon portati quelli de'Santi FERMO E RUSTICO? Non ha egli preteso provare nel Capo XVII che *Corpora* può significare tanto un intero Corpo come una parte? Perchè quì dunque deesi intendere non una parte ma gl'interi Corpi de' detti quattro Santi? Se noi diciamo che i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO furono interi a Verona trasferiti, e che tali si sono anche fino al presente conservati, lo diciamo perchè nel Veronese loro Sepolcro si miran due Teste e tanta quantità di Ossa che corrisponde alle parti principali di due interi Corpi; ma rispetto agli altri quattro, nè la presente tradizione cel mostra, nè ce lo insegna l'antica: se il P. Moroni ha documenti che di ciò favellino, ce li mostri; ma nessuno essendovene, nè appo i Veronesi, nè appo i Bergamaschi, come chiede egli conto, e così francamente, a' Veronesi delle altre quattro Teste e di tanta quantità di Ossa che debba corrispondere a sei interi Corpi? Ella è una cosa graziosa di questo Autore: ove si tratta de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, i documenti di Otberto, Adelardo e degli altri vogliono, secondo lui, significare una sola parte: e quando si tratta degli altri quattro, intender si devono di Corpi interi e colle loro Teste distintamente. Non men bizzaro del già osservato è il seguente di lui pensamento; avvegnacchè, continuando egli a supporre la mancanza nel nostro Deposito delle Sacre Reliquie, esce a dire: *come non dovrà concedersi di buona voglia essere queste Reliquie, che mancano ne Veronesi Sepolcri, e che non consta essere ad altre Chiese donate, trasportate a Bergamo.* pag. 107.

Che raciozinio è mai questo? Mancano nel Sacro Deposito molte Sacre Ossa: di sei teste non se ne vedon che due: dunque furtivamente via portate furono per l'infedeltà de' Custodi, e recate a Bergamo? Altri casi non vi sono che quelli del furto? Non potrebbono essere state concedute ad altre Chiese le Reliquie degli altri Santi, che non appariscono nel Veronese Sepolcro? Non si potrebbe dire che piuttosto che per la infedeltà de' Custodi mancan que' Corpi per donazioni fatte o da' Vescovi o da' Monaci? Quante non ne veggiamo dal Cardinal Valerio notate? Quante Chiese non ne possedeano parte al suo tempo? Quattro Consecrazioni di Chie-

ſe, e di Altari troviamo fatte da' Veſcovi colle Reliquie de' Santi di cui favelliamo: nel 1132 quella dell'Altar maggiore della Trinità: nel 1303 quella dell'Altare di S. Franceſco dal Corſo; e nel 1338 quella pure dell' Altare della Chieſa di Santa Maria Maddalena. Non merita dunque alcuna ſcuſa il P. Moroni, mercecchè avea egli nelle mani il libro del Cardinal Valerio, e poteva e doveva leggerlo con qualche attenzione; ma io ſempre più mi confermo che non l'abbia neppur letto alla sfuggita, benchè frequentemente lo citi. Se il degno Padre ſi foſſe ricordato che avea detto poſſedere ſoltanto i Signori Bergamaſchi le due Teſte de' due Santi FERMO E RUSTICO inſieme colla Teſta ed alcune Reliquie del noſtro Veſcovo S. PROCOLO, non avrebbe quì certamente detto, che *tutte le Reliquie, che mancano nei Veroneſi Sepolcri, e che non conſta eſſere ad altre Chieſe donate, ſono traſportate a Bergamo*. O egli è vero che i Bergamaſchi poſſedon ſoltanto tre Teſte e alcune Oſſa da eſſi credute de' Santi FERMO, RUSTICO E PROCOLO, e in tal caſo non è vero che poſſedan quelle de' Santi PRIMO E MARCO, o quelle di S. LAZZARO e di Santo APOLLINARE: o ſe foſſe vero per lo contrario che poſſedeſſero anche due Corpi de' detti quattro Santi, non ſarebbe vero che foſſero ſtati traſportati a Bergamo i Corpi de' primi ſoltanto. Ma poniam caſo che egli diceſſe in queſta parte la verità; or dimando io al dotto Padre, perchè non gli eſpongono i Signori Bergamaſchi alla pubblica venerazione? E ſe eſſi li poſſedono, perchè ne chiede il Rever. Padre a noi conto? Che perchè a' tempi noſtri non ſi veggon eſpoſti nella Chieſa di S. Fermo Maggiore i Corpi o le Reliquie degli altri quattro Santi: perchè non appariſce da alcun pubblico documento che ſieno ſtati donati ad altre Chieſe, nè altrove ſi veggono eſpoſti alla pubblica venerazione, ſi poſſa conchiudere, come conchiude il Padre Moroni, che più ivi non ſi ritrovino; oſerò io dir francamente che anzi per queſto ſi deve conchiudere che non ſieno ſtati altrove traſferiti, ma che nella Chieſa di S. Fermo ſi rimangano tuttavia. E' coſa nota e paleſe eſſer ſtato ripoſto il Corpo di S. MARCO nella Baſilica al ſuo nome in Venezia innalzata, ma or non ſi ſa preciſamente in qual parte di quella ſi trovi: nella noſtra Chieſa di Santa Euſemia è coſa certa e fuor d' ogni dubbio eſſer ſtato ſeppellito il Corpo

del

del B. Albertino : si concede che i mentovati Corpi furono nelle dette Chiese riposti : non v' han documenti da' quali apparisca che sieno stati donati ad altre Chiese : altrove non si mostrano : per questo sarà vero che, nè il Corpo di S. Marco, nè quello del B. Albertino nelle mentovate Chiese più non si trovino? per fino le più semplici vecchierelle non lo direbbono. Or se i suddetti due Santi Corpi non si può dire che nelle accennate Chiese non si ritrovano, perchè di quelli de' suddetti quattro Santi si doverà pensare diversamente? Ma queste sono inezie da non fermarvisi, e in una parola il P. Moroni contraddice manifestamente a se stesso, avendo già detto alla pag. 11 che i suoi Mercanti non altro ottennero se non che *le due Teste dei Santi FERMO e RUSTICO*, *e buona parte delle Sacre Ossa*, *altra minor parte lasciandola nel suo Deposito*, e niente dicendo del furto che ora vuole esser stato fatto anche di due Corpi degli altri quattro Santi.

Sembrando poi al P. Moroni di non aver intorbidato abbastanza l'esistenza in Verona de' suddetti Santi Corpi, si conduce a dire essere un manifesto indizio della infedeltà degli antichi Veronesi Custodi, dopo la mal supposta confusione, la mancanza de' sigilli o cartelli eziandio, per la dovuta distinzione. Che i Corpi de' nostri Santi sieno stati sempre contrasegnati e distinti, l' abbiamo superiormente provato. Che poi questi sigilli o cartelli sieno sempre necessarj, se gli risponde coll' autorità dell' eruditissimo Regnante Sommo Pontefice, che *existentia sigillorum non est de forma*, *&c.* . . . *cæteris concurrentibus circumstantiis*, *identitas sine illis bene probari potest* (a), come in fatti provan benissimo i Veronesi l' identità e permanenza nel Sacro loro Deposito de' Corpi de' suddetti Santi.

pag. 101.

Or poichè ci chiede il P. Moroni che se *gli dica in cortesia quale privileggio abbia mai la Tradizione della Chiesa di Verona a distinzione di quella di Bergamo*, *che quella da se sola far possa un certo infallibile argomento di verità*, *e questa debba credersi incerta e dubbiosa*; se gli risponde dipendere il privilegio della Chiesa di Verona da' di lei veri, antichi, coevi, sinceri documenti, e posteriori ancora al fatto che il P. Moroni, insieme cogli altri Bergamaschi, suppone; laddove i documenti che i Bergamaschi citano, essendo di gran lunga posteriori al fatto ch'

pag. 92.

(a) De Serv. Dei Beat. & Beat. Canon. Tom. 4. par. 2. cap. 25. pag. 822.

ch' eglino malamente ſuppongono eſſere succeduto, ſono al confronto di quelli deboli al par di una canna, per ſervirmi delle parole ſteſſe che il dotto Padre Avverſario ſcaglia contro di noi. Però ſebbene de' documenti che gli uni e gli altri producono a loro favore s'abbia fin quì baſtantemente favellato, e moſtrato inſieme la forza di quelli e di queſti, voglio ciò nulla oſtante sì gli uni che gli altri ſommariamente quì regiſtrare, acciò in eſſi il P. Moroni ſpecchiandoſi, riconoſca qual differenza paſſi tra le due accennate Tradizioni.

Documenti de' Veroneſi.	*Documenti de' Bergamaſchi.*
Secolo VIII.	Secolo VIII.
Orazione di Santo Annone circa gli anni 758, 759, o 760. Teſtamento di Radone: an. 774. Ritmo Pippiniano e Autore della Traslazione circa l'anno 800.	Niente.
Secolo X.	Secolo X.
Carta del Veſcovo Otberto: anno 996.	Niente.
Secolo XII.	Secolo XII.
Conſecrazioni di Chieſe fatte in Verona colle Reliquie de' ſuddetti ſei Santi negli anni 1132 e 1139. Carta del Veſcovo Cardinal Adelardo: anno 1197.	Niente.
Secolo XIII.	Secolo XIII.
Breve di Clemente IV: an. 1265. di Niccolò IV: anno 1291.	Niente.

Documenti de' Veronesi.	*Documenti de' Bergamaschi.*
Secolo XIV.	Secolo XIV.
Consecrazione dell' Altare di S. Francesco dal Corso con Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO nell' anno 1303.	
Consecrazione dell' Altare di Santa Maria Maddalena con denti de' Santi FERMO E RUSTICO nell' anno 1338.	
Breve del Patriarca d' Aquileja del 1365.	
Leggendario della Chiesa Cattedrale di Verona, di cui non si fa uso nella presente quistione: circa l'anno 1373.	Leggendario della Cattedrale di Bergamo, e memorie degli antichi Vescovi di quella.
Secolo XV.	Secolo XV.
Storia di Francesco Corna. Anno 1477.	
Secolo XVI.	Secolo XVI.
Consecrazione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, con Reliquie di S. LAZZARO. Anno 1517.	Carta dell'Abadessa Bonali: dell' anno 1515.
Autorità del Vescovo Cardinal Valerio anno 1576.	Libro del Pellegrini: anno 1553.
	Visita di S. Carlo: anno 1575.
	Libro del Guarnieri: anno 1584.
	Ed altri documenti e leggende a' suddetti relative.

Se all'antichità degli uni e degli altri documenti avesse ponderosamente il P. Moroni fatto osservazione, non ci averebbe fatto una tale ricerca. Ora però che della verità l' abbiamo

can-

candidamente informato, facciasi ad inmitare oggimai la sincerità del celebre Cardinal Baronio, il quale poſciacchè fu illuminato della verità de' Corpi de' Santi Mario e Marta, non ebbe difficoltà a ritrattarſi di ciò ch' eſſo di quelli innanzi diverſamente avea detto; e confeſſi eſſo pure di eſſerſi laſciato da' ſuoi Scrittori e da' ſuoi documenti innocentemente ingannare circa l' identità e permanenza in Bergamo de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico. Che ſe nullaoſtante il fin quì addotto in prova della coſtante noſtra Tradizione non per anco perſuaſo foſſe rimaſto, la quì unita lettera, ſtataci da un erudito noſtro Eccleſiaſtico opportunamente ſcritta in propoſito della preſente quiſtione, lo diſporrà, credo, più efficacemente a cedere il campo, e a confeſſar finalmente con religioſa candidezza, che i Corpi de' ſuddetti Santi Fermo e Rustico nella Baſilica in Verona a loro onore innalzata ſono ſtati ſempre cuſtoditi, e vi rimangono tuttavia.

AMI-

A M I C O.

E' *Principio indubitato e noto a tutti i Critici, che a ſtabilire antichi fatti antichi documenti ſi ricercano; e che inette del tutto ſi reputano le teſtimonianze de' recenti Scrittori, qualor non vengano appoggiate a carte e teſti antichi; e molto più ſe con gli antichi facciano contraſto. Che i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO martirizzati in Verona, e poco dopo involati, e trasferiti altrove, a' Veroneſi ſieno ſtati reſtituiti per opera del Santo Veſcovo Annone, regnando Deſiderio ed Adelchi, è un fatto che non ſi pone in dubbio da alcuno, perchè teſtificato uniformemente da due Scrittori quaſi coevi, cioè dall' Anonimo Pippiniano, che ſcriſſe il Ritmo in lode di Verona, e dall' Autor della Traslazione de' detti Santi, ſtampata dal noſtro Sig. Marcheſe Maffei con gli Atti de' Martiri medeſimi. Da queſto fatto così certo una aſſai forte preſunzione ſi fonda a favore de' Veroneſi, che i detti Corpi tuttora ripoſino in Verona, ſe non ſi provino rapiti in qualche tempo. Queſto è ciò che ſi pretende da' Signori Bergamaſchi, e queſto è il fatto, ſopra di cui eſſendoſi eccitata quiſtione fra eſſi e li Veroneſi, dalla qualità de' teſtimonj prodotti per una parte e per l' altra dipende la deciſione. Se ſi trattaſſe di un rapimento ſeguito a' Veroneſi due o tre Secoli fa, le teſtimonianze di Autori del Secolo XVI o XVII allegate da' Signori Bergamaſchi ſtimar ſi potrebbero ſufficienti, quando non aveſſero qualche partioolar eccezione; come ſufficientiſſimi ſono ſtati giudicati gli atteſtati recenti del rapimento fatto in Roma nell' anno 1655 del Corpo di S. Giovanni de Matha traſportato a Madrid, ſopra di che leggeſi nella dottiſſima opera del preſente Pontefice Benedetto XIV* De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. Lib. 4 Part. 2 cap. 25 n. 29 & ſeqq. *una belliſſima ſcrittura da eſſo ſteſa quando era Promotor della Fede. Ma trattandoſi di un rapimento, che ſi dice ſucceſſo nel IX Secolo, teſtimonj così poſteriori, ſenza verun antico appoggio, non poſſono crederſi idonei; e molto meno dopo che a favore dell' eſiſtenza e permanenza di detti Corpi in Verona l' Autor della Lettera pubblicata nel libro primo delle voſtre* Notizie Storiche delle Chieſe di Verona *ha indicati più teſtimo-*

pag. 324.

nj antichi con una certa ſucceſſiva tradizione, a cui per ſei Secoli nulla v' è di contrario. Se per tanto li Signori Bergamaſchi vogliono nella loro preteſa trovar approvazione, è neceſſario che in un fatto sì vetuſto, laſciati da parte gli Autori di sì baſſo tempo, producano monumenti più antichi, che alli Veroneſi poſſano ſtar a fronte.

Con aſpettazione di trovar documenti di tal ſorte, cioè anteriori al Secolo XIV, avidamente ho letto il moderno libro da voi favoritomi intitolato Riſpoſta all' Autore delle Notizie Storiche della Chieſa di Verona intorno alla verità delle Sacre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, E PROCOLO, che conſervanſi nella Chieſa Cattedrale della Città di Bergamo, eſpoſta dal P. D. Gaetano Moroni; *imperciocchè io mi luſingava, che queſto pio e degno Padre in un impegno di tal natura, eccitato ancora dalla Lettera pubblicata nelle mentovate* Notizie Storiche *aveſſe con ogni diligenza cercati e diſotterrati teſti di tale antichità, i quali, o prevaleſſero a' prodotti nell'accennata Lettera, o almeno foſſero di egual o quaſi eguale peſo, onde poteſſero, ſe non altro, muovere qualche ragionevole dubitazione. Ma per quanto abbia letto e riletto il libro non ho potuto trovare verun teſto, non che antico, nè men nuovo, che avanti non aveſſi letto appreſſo il Sig. Canonico Guerini ed il P. Guglielmo Cupero della Compagnia di Gesù, celebre continuatore della vaſta opera degli Atti de' Santi principiata dal P. Bollando; ſe non ſi eccettui un ſolo iſtrumento delli* 10 *di Giugno dell'anno* 1515, *il quale, eſſendo del XVI Secolo, non è di quelli che ſi cercavano per comprovare un fatto ſeguito nel Nono. Perciò la ſuddetta Riſpoſta, invece d'indebolire la tradizione Veroneſe, non meramente popolare, ma provata con antichi documenti, vieppiù la conferma e ſtabiliſce; mercecchè aſſicura, che, per tutta l'indagine de' Signori Bergamaſchi, non ſi è potuto trovar niente di antico, che alle teſtimonianze de' Veroneſi poſſa paragonarſi. Il fondamento principale del P. Moroni conſiſte nel riferire li ſoliti Storici Bergamaſchi del XVI Secolo, cioè Bartolomeo Pellegrini, che ſtampò in Breſcia l'anno* 1553 De Sacra Bergomenſi Vinea, *e Giovan Antonio Guarnieri Canonico, che in Bergamo nel* 1584 *pubblicò li ſuoi Commentarii* De vita & rebus geſtis Sanctorum Bergomatum. *Solamente ſopra i teſti tratti dall'opera del Pellegrini avverte il P. Moroni, che ſe queſti non è antico, allega però ſu tal propoſito tre vetuſti manoſcritti, cioè* Memoriale Epiſcoporum Bergomi; Antiquam hiſtoriam Sanctorum FIRMI & RUSTICI Martyrum ſcriptam in Legendario ma-

Vin. Bergom. P. I. cap. 141.

magno Ecclesiæ Cathedralis S. Vincentii; *e* Historiam translationis Ss. FIRMI & RUSTICI & PROCULI Episcopi adscriptam in libro 6 De antiquitatibus & gestis Divorum Bergomensium cap. 3. *Questo è ciò che in punto di prova antica può rilevarsi da tutta l'opera del P. Moroni. E poichè a questo capo riducesi tutto il forte (mentre senza antiche testimonianze ogni altra di lui ragione cade a terra per se) giova esaminarlo meglio e porlo in chiaro. In primo luogo, come mai a' documenti certi e antichi de' Veronesi prodotti nella Lettera si possono paragonare gli addotti dal Pellegrini? i quali confessa il P. Moroni non esservi più, nè dal Pellegrini si muniscono di veruna nota, per cui se ne possa scoprire l'età. Anzi il primo, e spezialmeate l'ultimo, trattando delle cose di Bergamo, sembrano convenire al XV Secolo, nel quale a gara in Italia si principiò a scrivere delle cose patrie; e la qualità del titolo, e la divisione in più libri dell'ultima opera la fanno conoscere aliena da' Secoli anteriori. Perciò reca maraviglia, che il P. Moroni vanti frequentemente di provar il suo assunto* con antichi manoscritti, con scritture antiche, e con antichi documenti, *mentre realmente non ne porta alcuno tale, ma solamente tali suppone i tre accennati senza alcun ragionevole fondamento. Nè a questo punto si dica che* antico *pur si afferma dal Pellegrini uno de' tre mentovati documenti, cioè il secondo da lui chiamato* Antiqua historia Ss. FIRMI & RUSTICI. *Imperciocchè, secondo la lingua usitata in quel tempo da simili Scrittori, il dirsi* antico *un manoscritto prova bensì qualche antichità, non però tale quale si richiede nel caso nostro, mentre si sa da' periti esser ordinaria cosa il trovar negli Autori del Secolo XVI citati come* antichi *libri quelli, i quali erano stati scritti nell' antecedente Secolo XV o al più nel XIV. Per esempio nell'Opera* Ss. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, *stampata in Verona nel 1576 alla pag. 3. citasi* Tabula vetusta ex membranis, *dove si ramemora un indulgenza del 1499: e pag. 23 si nomina* Chronicon antiquum manuscriptum, *in cui si racconta un fatto del 1350: e pag.* 4 Lectionarium antiquum ex membranis Ecclesiæ Cathedralis Veronæ, *che dicesi scritto l'anno 1373; nel qual tempo in circa furono lavorate alcune vite de' nostri Santi Vescovi nella guisa appunto che si saranno scritte da' Bergamaschi le citate dal Pellegrini. Lo stesso P. Moroni non riferisce egli tra gli* antichi documenti, *che restano*, un Istromento in carta pecora segnato nell' anno 1515? *Nè vale l'ostanza fatta dal P. Moroni, che l'Autor della Lettera, servendosi di Alessandro Canobio per*

pag. 21, 24, 25, 94, 98.

pag. 22.
pag. 24.

 la

la carta ſmarrita di Radon Prete del 774, *fa uſo di uno Scrittore del XVI Secolo, e perciò non dovrebbe aver difficoltà alcuna di creder antichi e ſinceri que' manoſcritti ancora, che ſono allegati dal Pellegrini. Imperciocchè il Canobio cita una carta ſicuramente antica con li caratteri ſuoi, notando il tempo, il contenuto ed il luogo dove eſſa ſi conſervava; laddove il Pellegrini (a cui ſi può aggiungere parimente il Guarnieri) non fa menzione di veruna particolar carta, e molto meno la caratterizza, e ſolamente rammemora in confuſo tre manoſcritti, i quali poſſono eſſere al più del XIV Secolo.*

Mi ſi dirà, che ſe non ſono certamente antichi i tre manoſcritti allegati dal Pellegrini; antica e di gran forza eſſer dee l' Iſcrizione poſta, come ſi pretende, dal Veſcovo Gerardo circa la metà del XII Secolo, in cui ſi afferma che miracoloſamente furono ſcoperti nel Bergamaſco i Corpi de' Santi traſportati già da Verona. Eſaminiamo dunque queſta Iſcrizione riferita dal medeſimo pag. 13, *e prodotta avanti di lui dal Canonico Guarnieri pag.* 72. *Ecco le ſteſſe parole dell' Iſcrizione:* Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi & Ruſtici Civium Bergomatum, qui decollati fuerunt Veronæ ſuper ripam fluminis Atheſis ſub Maſſimiano Imperatore, ejuſque Conſiliario Anolino. Tunc erat Proculus Epiſcopus, qui & ipſe Sanctus una cum eis juſſit in eadem Arca in extremis procudi. *Il P. Moroni ottimamente penſa di correggere l'ultima parola* procudi, *ſoſtituendo* procludi, *attribuendola ad errore dell' imperito Scultore. Ma chi ha detto allo ſteſſo Padre che queſta Iſcrizione* fu fatta ſcolpire . . . . in fronte dell' Urna *dal Veſcovo Gerardo circa la metà del XII Secolo? Ciò certamente non ſi ricava dall' Iſcrizione ſteſſa. Anzi ben conſiderandoſi la maniera latina dell' Iſcrizione medeſima, ſi ſcorge facilmente che eſſa non fu compoſta nel XII Secolo, ma circa il XV, in cui riſorſero i buoni ſtudj. Tengo per certo che al P. Moroni non riuſcirà mai di trovar ſcritture e Autori del XII e XIII Secolo, nei quali ſi legga la parola di ottima e antica latinità* Bergomas *uſata nella Iſcrizione, mentre in que' tempi ſi adoprò l' altra* Pergamenſis, *e qualche volta* Bergamenſis, *e di rado* Bergomenſis. *Si rifletta in oltre ſupporſi nella detta Iſcrizione, che San Procolo abbia comandato di eſſere ſepolto nell' Arca, in cui erano ſtati ſeppelliti i corpi de' Santi Martiri; il che è contrario alla verità del fatto; mentre negli Atti de' Santi Martiri ſi narra che quei ſacri corpi, ſubito dopo il martirio, furono da Verona traſportati altrove avanti*

la

la morte di S. Procolo; e il medesimo P. Moroni concede, che dopo la restituzione de' detti Santi Martiri in Verona nell'VIII Secolo furono posti da Santo Annone in una Chiesa distante un miglio dall' altra, in cui già riposava il corpo di S. Procolo. Un Iscrizione contenente falsità sì palese, manifesta la finzione non men dell' Iscrizione che il favoloso trasporto de' Santi Corpi in Bergamo, per appoggiar il quale tal Iscrizione si sarà finta, e forse ancora scolpita, come in altri casi di altre simili favole è succeduto. E in tali finzioni niente è più facile che presso il popolo trovar credenza, la quale stabilita con qualche tempo, e con tradizion popolare confermata, non è maraviglia se sia stata ricevuta e adottata da susseguenti Scrittori, e da' Vescovi ancora, i quali non iscoprendo niente in contrario, anzi neppur sospettando veruna contradizione di alcuno, sogliono eziandio nelle visite riportarsi a ciò che trovano asserito e scritto avanti di loro, come costa da molti esempj, che qui non è uopo di riferire.

Pag. 97. e 100.

Spogliato per tanto il P. Moroni di ogni antico monumento, ricorrerà forse al rifugio che i documenti veramente antichi di Bergamo comprovanti il suo assunto, per le varie fatalità de' tempi, si sono perduti. Ma quanto debole sarebbe tal ritirata, che si munisse co' monumenti ideali e possibili per levar la forza ai documenti reali di Verona, lascio che gl' intendenti giudichino. Certamente la stessa fatalità si è provata da' Veronesi, mercecchè il copioso archivio dell' Abazia di S. Fermo, frequentemente lodato dai nostri Scrittori del XVI Secolo, in cui erano le carte antiche di quel Monastero, abbandonato nel Secolo XIII da' Monaci per cederlo a' PP. Francescani, oggidì più non sussiste: pure con tutta questa desolazione, perchè quei Sacri Corpi sono stati in Verona, e molti furono i documenti di ciò, con qualche ricerca se ne sono trovati alcuni, quali sono gli allegati nella sopradetta Lettera. Similmente se li Signori Bergamaschi dal Secolo IX, o almeno dal XII avessero avuti i Santi Corpi con quelle maravigliose circostanze che si decantano, ne sarebbe restato almeno qualche documento; e il non averne trovato alcuno, non può da altro derivare, se non perchè essendo falsa l' ipotesi, niun tal monumento antico hanno avuto giammai.

Che si dirà poi se si rifletta trovarsi bensì appresso i Signori Bergamaschi documenti non recenti, che trattano espressamente de' Santi FERMO e RUSTICO, senza far veruna menzione dell'esistenza de' loro corpi in Bergamo, quando sarebbe stato luogo opportuno di

farla,

farla, e quando ciò specialmente si sarebbe indicato, se realmente vi fossero stati? Rilevo, per cagion d'esempio, dal moderno Sig. Canonico Guerini esser nell'Archivio della stessa Cattedrale di Bergamo Lezionarj membranacei, che portano gli atti de' Santi Martiri con la loro Traslazione in Verona. Come mai nelle Lezioni pubbliche della Chiesa Bergamasca si sarebbe ommesso il trasporto di tali preziose Reliquie in Bergamo, se al tempo de' detti Lezionarj si fosse saputo o creduto? Menziona il Guarnieri la vita de' Santi FERMO e RUSTICO scritta dal P. Pinamonte Domenicano celebre di Bergamo nel XIII Secolo, ed ho certa notizia, ch' essa tuttora manoscritta in Bergamo si conserva. Questo per certo nel tessere la vita de' Santi Martiri avrebbe fatta menzione del trasporto, o miracolosa scoperta de' sacri pegni nel Bergamasco successa, come si pretende, poco più di un Secolo prima; o almeno dell' esistenza de' corpi avrebbe data qualche testimonianza, se nel suo tempo si fosse tenuta per vera, come si fa dal Secolo XVI in qua da tutti quei recenti Scrittori Bergamaschi, che dopo la divulgata opinione parlano di questi Santi. Or dal veder che da una vita manoscritta, che sussiste, ed è uno de' più antichi monumenti che abbiano i Signori Bergamaschi intorno ai nostri Santi, non si porta veruna testimonianza di tal sorte nella ricerca che si è fatta in Bergamo di antichi documenti, si può ragionevolmente raccogliere, che in essa vita non vi sia alcuna cosa in tal proposito. E se non v'è in quei monumenti ch' esistono, e che più di ogn' altro dovrebbero parlarne, quando que' corpi fossero stati in Bergamo, chi non vede mal fondato il pensare che antiche carte di tal genere vi fossero, dalle vicende de' tempi involate.

Synopsis pag. 31. 32.

De vit. & reb. gest. SS. Berg. pag. 130.

Ecco pertanto, che la causa del P. Moroni è abbandonata da ogni antico documento da potersi opporre a quelli de' Veronesi certamente antichi: mentre que' monumenti che allega sono moderni, e alcuni sono antichi soltanto in senso di aver qualche Secolo avanti il corrente, la qual antichità però troppo è recente, rispetto a que' Secoli, a cui si attribuisce la traslazione de' Santi Martiri in Bergamo, o la loro scoperta, e molto più in confronto de' documenti Veronesi, i quali dell' età qui ricercata forniti si riconoscono. In un punto di prove sì chiaro spender più parole è far torto a chi legge, e giova sperare che il degnissimo P. Moroni a tali riflessi conoscerà, che non fa di mestieri replicar altro su i recenti documenti fin ora prodotti, e che fin a tanto che non se ne trovino de' più antichi e sinceri, la causa de' Veronesi, appoggiata a documenti di simil sorte, non può porsi in ragionevol quistione.

Fin.

Fin qui ho parlato unicamente dell' antico, perchè unicamente dall' antico dipende tutta la decisione della presente controversia. Non sarebbe bisogno per tanto di aggiunger altro circa i testimonj moderni, i quali senza antico appoggio, come dicemmo, a nulla servono. Tuttavia non voglio tralasciare di far qualche osservazione su certi luoghi di tal sorte, i quali mi sembrano meritevoli di qualche risposta. A' testimonj antichi addotti nella Lettera, per li Veronesi, del Cardinal Vescovo Adelardo in una carta del 1197, e di Lodovico Turriano Patriarca di Aquileja in un Indulgenza del 1365, il P. Moroni pensò di contrapporre due Vescovi Veronesi, Alvise Lippomano e il Cardinal Agostino Valerio, i quali pretende che testifichino a favore di Bergamo; e ciò inculca frequentemente. pag. 35. 71. 82. 93. *Ma sendo ambidue solo del XVI Secolo, non sono perciò da mettersi in confronto de' Vescovi anteriori sopra indicati. Rispetto al Lippomano, mi maraviglio che il dotto P. non abbia risposto a quanto di lui avete scritto nelle* Notizie Storiche delle Chiese. Lib. I. pag. 331. *Se avessimo la di lui lettera citata dal Guarnieri, sarebbero da considerarsi le parole, con le quali si esprime, per vedere se precisamente* pag. 48. *asseriscano ciò che dal Guarnieri si accenna: e forse troveremmo, ch' essa fu scritta dal Lippomano quando reggeva la Chiesa di Bergamo, come par molto probabile dall' affermarsi diretta ai Bergamaschi; e diretta mentre egli era lungi da Bergamo impiegato in varie Legazioni Appostoliche, o nell' officio di Secretario di Stato sotto Paolo IV; e scritta forse eziandio prima* (1) *del Vescovato di Verona, quando non era informato se non di ciò che correva al suo tempo in quella Città. Il P. Cupero poi ha dato motivo all' errore di citare per li Bergamaschi il Cardinal Valerio altro Vescovo Veronese.* Act. SS. 9. Aug. pag. 41. n. 22. *Quegli porta il lungo passo del Guarnieri pag. 73, dove si leggono queste parole:* Etsi quid mihi probetur, satis constat, tamen sententia Augustini Valerii Cardinalis amplissimi, quæ ad eximendos scrupulos plurimum valere debet, minime prætereunda est . . . . ss ad explanandas res obscuras & ambiguas, conciliandosque & conjungendos diffidentium animos divino quodam consilio natus, in hujusmodi hæsitationibus opinionum diversitati optime consulit; nam cum alii ali-

(1) Alvise Lippomano fu Coadjutor di suo Zio Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo; e trasportato questi al Vescovato di Verona, fu parimente Coadjutor di lui in questa Chiesa, e poi suo successore: e finalmente fu trasferito da questo Vescovato a quello di Bergamo.

alicujus sancti viri reliquias se habere contendant, alii easdem sibi vindicent, quod decuit sapientissimum virum, se medium gessit, docuitque, „ etsi (*qui principiano le parole riferite dal P. Moroni*) „ apud alios bona pars reliquiarum alicujus sancti „ viri collocata sit, pars reliqua apud alios transportata, tamen „ fieri potuisse, ut utrique, abundantia quadam pietatis addu„ cti, se integras reliquias habere præ se tulerint, huicque „ eorum vehementiori studio ignoscendum esse. “ *Con qual fondamento si afferma che nel luogo riferito del Guarnieri il Cardinal Valerio abbia scritto in proposito delle Reliquie de' Santi FERMO e RUSTICO? Nè dalle parole antecedenti, nè dalle posteriori nulla traspira di ciò, anzi pare che tal sentimento sia stato detto dal Valerio in generale; e in fatti il Guarnieri non cita nè libro, nè lettera del Cardinale, come poco avanti aveva allegato la lettera del Lippomano. Nel libro che ordinariamente da forestieri si loda, come del sopraddetto Cardinal Valerio, che in realtà n' ebbe parte, intitolato :* Sanctorum Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, *e stampato nel* 1576, *cioè otto anni prima della stampa de' Commentarj del mentovato Guarnieri, si legge pag.* 35 *il sentimento simile al riferito dal detto Guarnieri: trattandovisi espressamente il general punto;* Quomodo intelligatur alicujus Sancti corpus diversis in locis haberi. *Da tal luogo però il Guarnieri avrà preso ciò che col nome del Cardinal Valerio, e con altre parole di sopra abbiamo riferito. Si vede dunque che per essersi inteso male il testo del Guarnieri, si è citato in favore de' Bergamaschi il suddetto Cardinal Valerio (il quale della presente controversia non ha mai scritto) dal P. Cupero, che ha indotto in errore il moderno Scrittore; siccome questi per non aver abbadato a ciò che scrive il P. Cupero di Pietro de Natali, e del Mombrizio, ha creduto di poter francamente affermare, che* Pietro Equilino, e il Mombrizio *sono fra que' pochi Scrittori*, i quali attestano conservarsi in Bergamo i sacri corpi de Santi FERMO, e RUSTICO, e PROCOLO, *quando nè in Pietro de Natali, nè nel Mombrizio si trova parola alcuna, che indichi il sentimento del P. Moroni, narrandosi in essi solamente il Martirio e la Traslazione in Verona de' Santi Martiri.*

pag. 38.

Per interpretare o più tosto deludere gli antichi documenti Veronesi, che attestano riposare in questa Chiesa di S. Fermo maggiore i corpi de' Santi FERMO e RUSTICO scrive il P. Moroni ch' essi possono significare una sol parte delle loro sacre Reli-

pag. 80. 87.

quie;

quie; *e ciò egli concede a' Veronesi, benchè pretenda che la maggior parte sia stata trasportata a Bergamo. E' vero che alle volte col nome di* corpi *si vuol significare buona parte delle reliquie, e non v'ha necessità di prender sempre quel termine per li corpi interi: e, posto ciò, la spiegazion fatta dal P. Moroni de' documenti Veronesi sarebbe verisimile, quando con testimonianze antiche avesse provato la pretesa antica traslazione da Verona a Bergamo. Ma non essendosi provato ciò dal moderno Scrittore in veruna maniera, quella interpretazione si vede fatta a capriccio. Per altro ne' documenti Bergamaschi anteriori al Guarnieri, che stampò del* 1584, *non v'ha espressione alcuna, da cui si possa arguire che buona parte delle reliquie de' Santi Martiri e di S. Procolo sia restata in Verona, ma francamente si asserisce esser in Bergamo* Corpora *di tutti tre: nella pretesa Iscrizione attribuita al Vescovo Gerardo pag.* 13: *nella carta del* 1515 *pag.* 22: *da Bartolomeo Pellegrini l'anno* 1553 *pag.* 22 *e* 23: *e ancora nella tanto decantata visita del veneratissimo S. Carlo pag.* 41 *e* 42; *perchè tutti questi documenti furono fatti senza aver in mente le ragioni de' Veronesi, alle quali il primo che fece qualche riflessione fu il sopraddetto Canonico Guarnieri.*

Il P. Moroni molto si difonde sopra la visita e traslazione fatta da S. Carlo l'anno 1575, *francamente asserendo che quel grande Arcivescovo esaminò con accuratezza e diligenza l'identità de' Sacri Corpi. Ma tutto ciò senza prova alcuna. Dagli Atti di quella Visita, che tuttora sussistono, e perciò sono spesse volte citati dal R. P., niente v'è di tal esame, e molto meno che si sia giudicato di tale identità contro i Veronesi, i quali nulla ne seppero. Anzi in essa Visita leggesi:* In arca marmorea sunt TRIA CORPORA Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI, & PROCULI; *quando il nostro Peretti, nell' Operetta* dell'invenzione de' corpi de' Santi Vescovi di Verona Euprepio, Cricino, Agapio, & Proculo, *pubblicata in Verona nell' anno* 1602, *con Autori e documenti coetanei, assicura, che un Secolo avanti, cioè del* 1492, *nella Chiesa di S. Procolo di Verona si era trovato il corpo di questo Santo, notando che mancava solamente la Sacra Testa. Il racconto del Peretti è quello stesso, che, rapportato dal P. Papebrocchio in Latino, dal P. Moroni è qualificato come un* pubblico solenne istromento. *Questa Visita fatta in Verona con preciso disegno di qualificar e autenticar l'invenzion di S. Procolo nel* 1492 *non potè esser disgiunta da un esame diligente ed accurato, qual non si vede*

pag. 66. 94.

pag. 28. 29. 41. 42. 43.

pag. 41.

pag. 36.

nella Visita di Bergamo del 1575. *Dagli Atti di essa appare soltanto, che vi fu contesa e si giudicò ancora* de juribus *della Vicinia di Santo Alessandro* ad Crucem, *la qual si opponeva alla traslazione de' pretesi corpi dalla Chiesa di S. Fermo, situata in quella Parrocchia, alla Cattedrale di Bergamo. Per impedire tale traslazione furono presentate carte e Storie da' contendenti; ma cosa in esse si contenesse non si sa, e certamente non prova che in esse fosse descritta la traslazion da Verona a Bergamo, la quale fra Bergamaschi in quel tempo non essendo in contesa, non era d'uopo stabilire con carte; e posto ancora che le dette carte avessero contenuto ciò, non si vede con quale autorità e fondamento si possa dire che le medesime fossero antiche, talchè non resti luogo ad opporre che ancor queste saranno stete scritte nello stesso Secolo, o al più nell' antecedente XV.*

Dello stesso peso giudicar si possono le tre Lezioni particolari da recitarsi dal Clero di Bergamo in onore de' Santi FERMO e RUSTICO rammemorate dal P. Moroni, e con più ostentazione dal Sig. Canonico Guerini. Queste furono approvate in Roma li 17 *Settembre* 1611 *ad istanza di un Agente della Città di Bergamo senza saputa de' Veronesi. E' noto agli eruditi di qual autorità sieno tali Lezioni particolari. Niun dotto potrà mai approvare che i Santi martirizzati nel principio del IV Secolo sieno nati* ex nobili Crotorum Familia; *il che pure si legge in esse Lezioni, come si può vedere appresso il P. Cupero.*

Risp. pag. 5. e 78.

Synopsis pag. 44. e seqq.

Act. SS. 9. Aug. n. 3. pag. 414.

Trattando il novello Scrittore di una Iscrizione sacra, in cui si nominano le reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e degli altri quattro Martiri Triestini, portata dal Sig. Marchese Maffei, con certi suoi soliti vani argomenti avanza, che la medesima sia stata una volta parte del sepolcro sotterraneo di S. Fermo, e non tratta da un altra Chiesa, ch' egli con somma franchezza scrive idearsi a capriccio, *e non restarne* la memoria col mezzo dei Veronesi Scrittori. *Se il R. P. fosse stato perito degli Scrittori Veronesi, avrebbe saputo che quella Iscrizione non appartenne mai alla Chiesa di S. Fermo Maggiore, nella quale si venerano i Sacri Corpi de' Santi Martiri; ma fu una volta di S. Fermo Minore in Braida, ora detta del Crocifisso, che anticamente dipendeva dall' Abate di S. Fermo Maggiore. L' Iscrizione, che tuttora si vede nel giardin Giusti, già riferita dal Sig. Marchese Maffei, è questa, tal qual è nella pietra.*

Risp. pag. 79. 80.

V. Notiz. delle Chiese lib. 1. pag. 352.

Che

✠RELIQVIE SO✠ FIRMI ET RVSTI   SII PRIMI ET M
CI·APOLENARIS·ET LAZARI·ET AP·BA RTI OLOMEI ET PAVLI
ET STEFHANI·ET BLASII M·ET S·AGATHE M·ET S·ZENONI
ET S·✠·ET S·ANASTASIE M·ANNI·D·M·C·XXXVIII·XIII EVVEI·M·R
CONSECRATA Ē

Che questa Iscrizione una volta appartenesse alla sopraddetta Chiesa di S. Fermo Minore, si scorge chiaramente, osservando ciò che è stato registrato nell' Opera sopramentovata Sanctorum Episcoporum Veronensium antiqua monumenta. *In questo libro alla pag. 79 così leggesi :* In Ecclesia SS. Firmi & Rustici, sive Crucifixi, in basi palæ altaris majoris SS. Firmi & Rustici, depictæ sunt hæ litteræ : Reliquiæ SS. Firmi & Rustici, Primi, & Marci, Apollinaris, & Lazari, & Bartholomæi Apostoli, & Apulei, & Stephani, & Blasii Mart. & S. Zenonis, & lignum S. Crucis, & S. Anastasiæ Mart. Anno Domini 1138. XIII. mensis* Martii consecrata est. *Non è egli chiaro da questo testimonio, che nel rinnovarsi l' Altare di questa Chiesa, levata via l' antica Iscrizione ne fu fatta con qualche errore una copia, la quale fu posta nella base della pala? Questa Iscrizione dimostra ottimamente che l' Abate di S. Fermo Maggiore per la consecrazione dell' altra sua Chiesa di S. Fermo Minore, avanti la metà del Secolo XII, fece questa partecipe di alcune reliquie di tutti li sei Santi Martiri, che si conservavano nella sua Chiesa Abaziale. Una tal comunicazione di reliquie far non si potè senz' aver ritrovati in tal tempo esistenti tutti li sei Santi Corpi, siccome dell' esistenza di tutti sei fece distinta menzione il Cardinal Adelardo nel 1197, e di poi ancora Niccolò IV in una Bolla del 1291; e perciò in un tempo, in cui ora si pretende che già i corpi de' Santi FERMO e RUSTICO in Bergamo erano stati miracolosamente scoperti.*

* Non *mensis Martii*, ma *exeunte Martio*, come sta scolpito nella suddetta Iscrizione; secondo la quale si deve leggere 1139. e non 1138. e *Pauli* in vece di *Apulei*.

Qui mi vien acconcio rispondere ad una opposizione fatta dal P. Moroni, che pretende confermare la sua traslazione a Bergamo, appunto perchè nel presente sacro deposito sotterraneo di S. Fermo Maggiore asserisce vedersi solamente due sacre teste, e non sei, come a lui pare dovrebbero vedersi, se veramente in questa nostra Chiesa si conservassero tutte le reliquie, che vi furono poste al tem-

tempo di Santo Annone. Primieramente dimando, se supposto ancora che mancassero qui quattro teste, forse perciò valerebbe la conseguenza dal P. Moroni dedotta, che due delle quattro mancanti fossero quelle de' Santi FERMO e RUSTICO, e che con esse i corpi altresì, o una buona parte de' medesimi fosse stata trasportata a Bergamo nell' VIII Secolo, e scoperte poscia nel XII? No per certo, perchè con documenti nulla di ciò si prova, e da' Veronesi all' incontro carte si adducono di vario tempo sin al fine del XVI Secolo, dalle quali si attesta che fino a tal tempo almeno i corpi di tutti sei erano nella Chiesa di S. Fermo Maggiore.

In secondo luogo il P. Moroni inculca che sotto il nome di Corpi *bene spesso intendesi una buona parte de' medesimi, non tutti interi. Potrà dunque esser accaduto, che a Sant' Annone con gl' interi corpi de' Santi FERMO e RUSTICO principalmente da lui cercati, sia stata consegnata una buona parte de' quattro altri corpi, senza che sia necessario asserirsi consegnate quattro altre teste. E posto ciò, l' obbietto del P. Moroni che ricerca sei teste, cade e svanisce. In fatti che tutti i quattro corpi de' Santi Martiri Triestini non sieno stati portati interi a Verona, forte argomento si reca dal P. Ireneo della Croce; mentre attesta ritrovarsi nella Cattedrale di Trieste due Altari distinti con li sepolcri di due di essi, cioè di Santo Apollinare e di S. Lazzaro; e per Santo Apollinare, oltre l' iscrizione, mette fuori un orazione tratta da un Breviario ms. del 1253, in cui leggesi:* Per hujus S. Apollinaris Martyris tui, qui in præsenti requiescit Ecclesia, merita gloriosa *; e per S. Lazzaro riferisce, che nel* 1312 *da Ridolfo Vescovo di quella Chiesa furono collocate le reliquie di detto Santo sopra un Altare di essa Cattedrale, dove tuttora si venerano: e aggiunge che ambedue questi Santi sono annoverati fra li cinque primi Protettori di Trieste. Il Papebrocchio, che dall' Ughelli ebbe qualche notizia di questi Altari, e sapeva ancora il trasporto di detti Santi già fatto in Verona, pensò [2] conciliare le cose con dire, scrivendo di S. Lazzaro:* Opinamur solum aliquas ejus reli-

Stor. di Trieste l. 5. c. 4.

Act. SS 12. Apr. pag. 68.

(2) Parve al P. Ireneo nella Storia sopra lodata lib. 5. cap. 3, e lib. 7 cap. 9 di poter accordare la facenda in altra maniera, per cui non tolti a' Triestini i corpi, nè le reliquie de' Santi Apollinare e Lazzaro esistenti in Trieste, due altri corpi di Martiri si concedano a' Veronesi. Per la qual cosa osserva, che fra i Martiri Triestini, oltre i quattro menzionati ne' documenti Veronesi, cioè i Santi

reliquias datas esse. *Come proverà per tanto il P. Moroni, che di tutti sei fossero state trasportate le Teste?*

In terzo luogo aggiungerò esser noto a tutti gli eruditi, che le sacre Reliquie a bella posta anticamente talor si nascondevano sotto terra. Si sapeva che in quella Chiesa o Confessione, per esempio, vi era il tal sacro corpo, ma s'ignorava dai più il sito preciso. Tuttora si sa che in Roma sono i corpi de' Santi Pietro e Paolo, che in Venezia è il corpo di S. Marco, ma è ignoto il preciso luogo: e casualmente a' nostri giorni si è scoperto il corpo di Santo Agostino in Pavia, mentre per altro era certo, che fin dal tempo del Re Liutprando era stato collocato in quella Chiesa, in cui finalmente si è ritrovato. Benchè le reliquie si ponessero in preziosi depositi, e in arche magnifiche di pietre insigni, tuttavia frequenmen-

V. Mabill. Præfat. in Sæc. II Bened. n. 45. 46. & 47.

Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro, ve ne furono due altri, Giasone e Celiano, compagni de' due primi nel martirio. Osserva di più che di quest. quattro compagni nella sua Chiesa non vi sono reliquie, anzi *non trovarsi al presente altra memoria, che nella Dedicatoria dello Statuto stampato l'anno* 1625. Quindi conjettura che i Veronesi, quando vennero a Trieste per ricuperare i corpi de' Santi Fermo e Rustico, quali per il martirio sostenuto in Verona, quivi avevano e Chiesa e culto, ottenessero bensì di più quattro altri corpi di Martiri Triestini, ma che equivocassero nei nomi di due di loro, prendendo per li corpi de' Santi Lazzaro e Apollinare, restati veramente in Trieste, quelli ch' erano de' Santi Giasone e Celiano, i quali con li corpi de' loro compagni Primo e Marco presso Trieste non si ritrovano; e che da tale sbaglio sia proceduto quello dell' Autor della Traslazione, e de' susseguenti documenti. Questa conjettura e conciliazione, che a noi attribuisce sei corpi, pare assai naturale, e preferir si potrebbe a quella del Papebrocchio, se si sciogliessero due difficoltà. La prima come potesse equivocarsi non già da una femmina, quale dal P. Ireneo si suppone, per aver avuto solo notizia di racconti assai posteriori e misti di finzioni, ma da un Vescovo, che coi Clero si portò solennemente a Trieste, come testificano Autori quasi coevi, e che pratico esser doveva del rito di riconoscere le reliquie: e come adottar e conservar si potesse un equivoco che dovea scoprirsi dall' osservar le iscrizioni, che in lamine o in pergamene solevano apporsi a ciascun corpo, come furono ritrovate per li corpi de' Santi Fermo e Rustico in tabelle ramentate dall' Autor della Traslazione. La seconda dovendo esser nato l'equivoco dall' asserzione de' Triestini, per qual ragione dovevano questi equivocare o fingere, e dar ai Veronesi, sotto nome de' Santi Lazzaro ed Apollinare, due altri Martiri, quando ricuperati i corpi de' Santi Fermo e Rustico, che da loro si desideravano, per gli altri non si vede che ad essi importar dovesse aver piuttosto i Santi Lazzaro ed Apollinare, che i Santi Giasone e Celiano?

temente si ponevano sotto terra. Nella Confession di S. Procolo si scopersero nel 1492 *i corpi de' quattro nostri Santi Vescovi; e attesta Girolamo Segala in lettera scritta li* 27 *di Marzo dello stesso anno* 1492 *al Conte Giovanni Bevilacqua, e riferita dal Peretti, che* delle reliquie son trovate da sette in sei pè sotto terra. *Santo Annone pose li corpi delli sei Santi* in arca saxea subterranea, *come si legge nell' antico Scrittore della Traslazione, e perciò* sotto terra, *mentre il luogo, dove fino dal tempo della Traslazione riposano, non era allora sotterraneo, com' è oggidì, ma era la prisca Basilica allo stesso piano dell' antica strada, sopra di cui nell' XI Secolo si principiò a fabbricar la gran Chiesa che oggi si vede. Nel fabbricarsi si pose mano altresì nell' antica, oggidì sotterranea, che si dilatò spezialmente nel sito dell' Altar maggiore, come da un iscrizione posta in un pilastro s' impara: e forse in questa eccasione si disotterrarono i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO titolari, e avuti in speziale venerazione da' Veronesi, che furono poi riposti sotto l' Altare, ove essi due soli, e quasi affatto interi, e l' uno dall' altro distinti si veggono tuttavia; e si lasciarono le reliquie degli altri quattro Santi nel luogo di prima. Nella stessa Chiesa sotterranea, nel sopraddetto antico pilastro, si vede una Croce assai particolare di pietra, in sito assai basso verso terra, e alquanto distante dal mezzo, la qual sembra indicar qualche cosa a noi ignota: e fra que' Religiosi corre tradizione, che tal Croce denoti essere in quel luogo corpi e reliquie di Santi.*

V. Peretti pag. 33.

Hist. Dipl. Maffei.

V. Corte lib. 5. Stor. di Verona.

V. Notiz. delle Chiese lib. I. pag. 331.

Ma ommettendo ogni altro riflesso circa le altre cose, che osservar si potrebbero nel libro del P. Moroni, e ritornando agli antichi monumenti, de' quali sopra si è detto abbastanza, soggiungerò, che l'Autor della Lettera scrisse poter essere stati dati alli Bergamaschi con la testa di S. PROCOLO i corpi de' Santi COSMO e DAMIANO sotto nome de' Santi FERMO e RUSTICO, e lo scrisse non affermando assolutamente, nè concedendo che in Bergamo sia la testa di S. PROCOLO, come fa credere a' Lettori il P. Moroni; ma solo asserendo condizionatamente: Se con documenti antichi e sinceri i Signori Bergamaschi provassero essersi da colà trasferita la sacra testa di S. Procolo con le reliquie di due Santi Martiri; allora direi ch' essi veramente hanno ec. *La qual condizione non essendosi ben osservata dal detto P. Moroni, vanamente raziocinò per più pagine. Scrisse poi con tal condizione e sospensione, non sapendo se i Signori Bergamaschi,*

Risp. pag. 96.

Notiz. delle Chiese lib. I. pag. 327.

chi, stimolati da essa Lettera, e dal presente impegno resi solleciti ad una diligente inquisizione, fossero per ritrovar e cavar fuori qualche manoscritto, che potesse aver forza. Ma vedendo che con tutta l'indagine nulla di tal sorte si è potuto ritrovare dal B. Moroni, benchè abbia pubblicato espressamente un libro sopra tal controversia; e ragionevolmente credendosi che non si troverà niente di più; pare che con maggior sicurezza oggi si possa asserire che i Signori Bergamaschi non abbiano neppur il Capo di S. PROCOLO, nè i Corpi de' Santi COSMO e DAMIANO: e tanto più che non è certo che questi ultimi manchino, come supponea l'Autor della Lettera, per non aver in pronto il libro del Peretti, *il qual chiaramente asserisce, che nell' invenzione del* 1492 *presso il corpo di S. PROCOLO senza capo si ritrovarono* le reliquie de' Santi Martiri Cosmo e Damiano, *il che corrisponde all' antica Iscrizione riportata nella suddetta Lettera.*

Notiz. delle Chiese pag. 328.

Ma che che sia di tal punto, ch'è fuori del principal soggetto riguardante l'esistenza de' Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO, dalle osservazioni fatte su gli antichi documenti credo di poter conchiudere con la bellissima regola del Regnante Pontefice Benedetto XIV, inserita nel lib. 4. *par.* 2. *cap.* 25. *num.* 52. De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. *Quando si fa quistione* an in hoc vel potius in alio loco corpus Sancti conservetur; Oportet, *dice,* ut contendentes existentiam corporis in suo loco nedum probabiles afferant rationes, sed eas afferant talis generis & naturæ, ut superent rationes illorum, qui corporis existentiam astruunt in loco diverso. *Se nella nostra controversia le ragioni de' Signori Bergamaschi sieno* nedum probabiles, sed talis generis & naturæ, ut superent rationes Veronensium, *quando quelle de' Veronesi sono appoggiate ad una serie di documenti antichi e sinceri, e quelle de' Bergamaschi a documenti bassi, e che manifestano favole e finzioni, ogni Lettor discreto decida.*

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Santo Officio *di Venezia* nel Libro intitolato : *Dell' Identità e permanenza in Verona de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico, contro il libro del M. R. P. Gaetano Moroni intitolato : Risposta all' Autore delle Notizie Storiche delle Chiese di Verona ec.* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Dionisio Ramanzini* Stampator *di Verona*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Decembre 1750.

(Alvise Mocenigo 2do Rif.
(Giovanni Querini Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 36. al Num. 385.

Michel Angelo Marino Segr.